

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

L'incontro decisivo. Dinamiche ed interconnessioni del  
primo incontro personale fra Hitler e Mussolini

Relatore:

Ch.mo Prof. Matteo Millan

Laureanda:

Lucrezia Furian

Matricola: 1200873

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

## Indice

## Introduzione

### Capitolo 1.

- 1.1. Condizioni socioeconomiche del Veneto negli anni '30 del Novecento.
  - 1.1.1. Popolazione e demografia.
  - 1.1.2. Infrastrutture e servizi.
- 1.2. La Riviera del Brenta e lo sviluppo del distretto calzaturiero come settore trainante.
  - 1.2.1. Stra e villa Pisani.
- 1.3. Perché la scelta di Stra e della città di Venezia come luogo d'incontro.
  - 1.3.1. Stra, "Versaglia del Veneto".
  - 1.3.2. Venezia come città simbolo.

### Capitolo 2.

- 2.1. L'incontro: organizzazione e preparativi, formalità ed informalità.
  - 2.1.2. Nel vivo dell'incontro.
- 2.2. Possibili correlazioni fra l'incontro e successivi avvenimenti: l'assassinio Dollfuss ed il Putsch di Luglio.

### Capitolo 3.

- 3.1. Testimonianze dell'evento.
  - 3.1.1. Diari e registri personali delle insegnanti.
  - 3.1.2. Testimonianza di Dorina Tacchetto.
  - 3.1.3. Giornali dell'epoca: nazionali ed internazionali.

## Conclusione

## Bibliografia

## Sitografia

## Fonti

## Ringraziamenti

## Introduzione

L'oggetto principale della seguente tesi triennale è il primo incontro fra il Capo di Governo Benito Mussolini ed il Cancelliere tedesco Adolf Hitler, avvenuto nel giugno 1934, presso Villa Pisani di Stra, in provincia di Venezia. La ricostruzione dell'incontro è stata messa in relazione col contesto sociale, economico e storico del territorio e del periodo, per poterne avere un'analisi più accurata e precisa e per poter comprendere al meglio le dinamiche collegate all'avvenimento. La motivazione per cui ho operato la scelta di trattare tale argomento deriva da una relativa conoscenza dei fatti, da parte della maggior parte della popolazione di Stra, paese rivierasco in cui vivo con la mia famiglia da oltre quindici anni. L'iniziale curiosità mi ha portato ad approfondire la tematica che verrà trattata ed analizzata nelle prossime pagine. Tuttavia, l'elaborato di tesi ha subito delle variazioni da quello che era un primo abbozzo, sia per motivi d'accesso ai vari archivi, in pieno periodo pandemico, sia per alcune difficoltà che ho affrontato, per quanto riguarda un archivio in particolare: l'Archivio di Villa Pisani.

Gli obiettivi del mio lavoro di tesi sono stati quelli di cercare più informazioni inerenti all'incontro di Stra, adottando una prospettiva sia locale che nazionale ed internazionale, e cercando di confrontare le varie informazioni per trovare un possibile punto d'incontro e poter così sviluppare delle tesi per meglio comprendere l'evento stesso.

Le mire espansionistiche tedesche sul versante austriaco erano chiare: la volontà era quella di allargare il proprio predominio in quella determinata area, evento che si verificherà con l'Anschluss del 1938. Al contempo, l'Italia intendeva sfruttare la nazione austriaca come "Stato cuscinetto" fra sé e la Germania, anche attraverso rapporti diplomatici stretti con Dollfuss, cancelliere fino al 1934. L'Austria era, dunque, oggetto di contesa fra Italia e Germania, ed un mese dopo l'incontro subì un colpo di stato, a seguito del quale vi furono delle modifiche sostanziali in quello che era l'apparato governativo. Dollfuss stesso venne assassinato e venne a mancare, per l'Italia e per lo stesso Mussolini, un importante punto di riferimento.

Le metodologie di ricerca sono state varie; ho avuto modo di accedere a diversi archivi, comunali e statali e ho avuto così l'opportunità di accedere a fonti primarie relative ai fatti oggetto di studio. Gli archivi che ho visionato sono stati: l'Archivio di Stato di Venezia, concentrandomi sul fondo del Gabinetto della Prefettura; l'Archivio Storico Comunale di Venezia, l'Archivio storico della Direzione regionale Musei Veneto di Villa Pisani di Stra, l'Archivio Comunale di Stra, l'Archivio dell'Istituto Comprensivo Alvisi Pisani di Stra, l'Archivio Parrocchiale di Stra. Ho avuto la fortuna di trovare durante il mio percorso di ricerca persone ben disposte ad aiutarmi, consigliandomi altri archivi dove poter ricercare ulteriori informazioni e materiali e al tempo stesso

ho avuto anche la sfortuna di incontrare persone che mi hanno negato l'accesso agli archivi, sebbene fossero sempre richieste a fini di ricerca. Al tempo stesso ho avuto il piacere di conversare per ore su questi argomenti, con testimonianze dirette e con chi invece ha sempre avuto a cuore questa cittadina, e che su aneddoti e fatti della stessa cittadina è ben ferrato.

La struttura dell'elaborato segue un'analisi dal generale al particolare, con una prima introduzione analitica alla situazione sociale, economica e demografica del Veneto degli anni Trenta, fino ad un'analisi dei motivi per cui venne scelto il Veneto e la cittadina di Stra come luogo d'incontro. Ne segue poi una sezione interamente dedicata all'incontro, con dei ragionamenti logico-deduttivi su alcune possibili interconnessioni con la situazione austriaca del luglio 1934. Un'ultima sezione è stata dedicata alle testimonianze dell'evento. Le testimonianze locali cui ho avuto accesso provengono dai registri parrocchiali di Stra, ed in particolar modo dal diario personale di Don Tarcisio Lorenzi, e dai registri scolastici delle insegnanti delle scuole elementari dei comuni di Stra e Fiesso, e le rispettive frazioni di paese. Inizialmente speravo di trovare dei racconti o dei temi inerenti all'avvenimento, scritti dai bambini e dai ragazzi delle scuole. Presso l'archivio dell'Istituto Comprensivo Statale Alvisè Pisani di Stra, ho trovato i diari personali ed i registri scolastici delle insegnanti, dove venivano riportati avvenimenti che quotidianamente accadevano nelle aule scolastiche, nei quali venne dato spazio anche a quest'esperienza paesana, fonte di gioia ed entusiasmo per i bambini. Tuttavia la testimonianza più importante, è stata quella della Signora Tacchetto, che seppur con semplici parole, ha avuto la gentilezza e la cortesia di raccontarmi come visse il giorno in cui il Duce giunse a Stra, e di come visse in prima persona l'accadimento.

Sono state utilizzate poi, per poter avere una visione d'insieme più precisa, sia testate giornalistiche fasciste, sia testate giornalistiche d'opposizione socialista, per bilanciare le informazioni, cercando di cogliere e raccogliere più informazioni e più punti di vista possibili. Allo stesso modo sono state inserite delle brevi parti inerenti alle entrate amministrative della villa successivamente l'incontro.

Ho incontrato al tempo stesso delle difficoltà per quanto concerne la ricerca in archivio ed il prolungamento delle tempistiche per gli accessi ai vari archivi. Ho dovuto modificare quello che era un primo abbozzo di indice di tesi, per mancanza di materiali inerenti alle specificità di dati, riguardanti il paese di Stra ed alcune specificità inerenti all'organizzazione, più o meno formale dell'incontro, in villa Pisani. Molte difficoltà sono talvolta sorte per mancanza di disponibilità d'accesso in un archivio specifico: quello della stessa villa Pisani. Mi è stato detto, a suo tempo, dalla stessa Direttrice di villa Pisani, che non voleva ci si ricordasse di Stra e villa Pisani come luoghi del fascismo.

## Capitolo primo

### 1.1. Condizioni socioeconomiche del Veneto negli anni Trenta del Novecento.

#### 1.1.1. Popolazione e demografia.

Il Veneto negli anni Trenta del Novecento riporta una situazione socioeconomica frastagliata. Nel 1931 si registrava una popolazione residente di 3.487.000 persone<sup>1</sup>, con un tasso di attività del 59,2%<sup>2</sup>, di cui il 56,1% operante nel settore agricolo, il 24% operante nel settore industriale ed il 19,9% operante in altre attività<sup>3</sup>.

A distanza di 5 anni, nel 1936 il Veneto registrava una popolazione di 3.566.000 persone<sup>4</sup>, con un tasso di attività del 58,4%<sup>5</sup>, di cui il 53,6% operante nel settore agricolo, il 25,3% operante nell'industria ed il 21,2% operante in altre attività<sup>6</sup>.

A ciò si aggiunge un ingente tasso di popolazione emigrante, che a partire dal 1931 vede un notevole miglioramento, passando da un valore di 30.235 nel 1931 ad un valore di 3.311 nel 1936. Al tempo stesso i rimpatri diminuiscono, passando da 14.029 nel 1931, a 3.051 nel 1936<sup>7</sup>.

#### 1.1.2. Infrastrutture e servizi.

Le mie attenzioni, anche per quanto concerne la medesima ricerca di informazioni e dati, sono state concentrate sulla zona di Venezia, come nuovo motore propulsore dell'economia veneta degli anni Trenta, e della vicina città di Padova. Di conseguenza, vi è una concentrazione minore di informazioni inerenti alle altre città venete.

La città di Mestre, annessa al Comune di Venezia dal giugno 1926, vive un notevole sviluppo a partire dalla metà degli anni Venti in poi. Con la costruzione del nuovo porto commerciale ed industriale, sul margine lagunare compreso fra Porto Marghera e Fusina, Mestre divenne un centro marittimo ed industriale di notevole importanza. Con le bonifiche agricole, attuate dal 1928 in poi, in

---

<sup>1</sup> Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Popolazione e società, struttura ed evoluzione della popolazione ai censimenti: popolazione residente per regione e per ripartizione geografica ai censimenti 1861-2011 e al 31/12/2014.

<sup>2</sup>Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Istruzione e lavoro, censimento generale della popolazione e delle abitazioni: tassi di attività per regione ai censimenti 1861-2011.

<sup>3</sup>Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Istruzione e lavoro, censimento generale della popolazione e delle abitazioni: popolazione attiva in condizione professionale per settore di attività economica e regione ai censimenti 1861-2011.

<sup>4</sup> Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Pop. e soc., strut. evol. pop. cens.: pop. res. reg. e rip. geo. ai cens. 1861-2011 e al 31/12/2014.

<sup>5</sup> Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Istr. e lav., cens. gen. pop. e abitaz.: tassi att. reg. ai cens. 1861-2011.

<sup>6</sup>Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Istr. e lav., cens. gen. pop. e abitaz.: pop. att. in cond. prof. per set. att. econ. e reg. ai cens. 1861-2011.

<sup>7</sup> Fonte: ISTAT, Serie Storiche: Popolazione e società, emigrazione italiani e rimpatri: espatri e rimpatri per regione e ripartizione geografica anni 1876-2014.

particolare nella località dei Bottenighi<sup>8</sup>, vi fu la possibilità di creare un quartiere urbano atto ad accogliere i vari addetti portuali e la popolazione operaia impiegata nei nuovi opifici.<sup>9</sup>

Le bonifiche agricole avevano l'obiettivo di sfruttare al massimo i terreni disponibili in Veneto e al tempo stesso creare occupazione per la popolazione, al fine di ridurre i tassi emigratori che non permettevano alla popolazione demografica di crescere numericamente, rendendo nulli gli sforzi ed i provvedimenti attuati successivamente al Discorso dell'Ascensione del 26 maggio 1927. A tal proposito, il Prefetto di Venezia, il 4 gennaio 1929, comunica ai podestà della Provincia di Venezia il piano generale di bonifica, sottolineando la necessità di:

- riassetare gli scoli che si trovano in condizioni di cattiva manutenzione;
- riassetare i fabbricati colonici, tenendo in considerazione anche stalle, fienili e gli altri fabbricati corrispondenti alle esigenze del fondo, che abbiano più urgente bisogno di sistemazione per ragioni di sicurezza e di igiene;
- continuare con gli impianti di gelsi lungo le strade, in modo di permettere un maggior sviluppo alla bachicoltura locale, già in auge.<sup>10</sup>

Questi provvedimenti andavano a beneficiare economicamente e materialmente sulle condizioni sociali, migliorando anche le condizioni primarie di vita della popolazione, rendendo un territorio più vivibile ed accogliente. I tassi migratori, nel periodo successivo le bonifiche, videro una diminuzione, a conferma della buona riuscita degli sforzi fatti e delle risorse introdotte ed utilizzate per il raggiungimento di tale scopo.<sup>11</sup>

Parallelamente all'agricoltura, con predilezione alla bachicoltura in quelli che sono i territori rivieraschi, il Veneto vive una sempre maggiore industrializzazione delle attività produttive. Nel 1922, con la nascita di Porto Marghera, cominciano i lavori della zona industriale, che verterà la sua specializzazione nelle industrie siderurgiche e metallurgiche, chimiche ed energetiche, che in parte oggi vede una continuazione. Nel primo dopoguerra, avvenne l'insediamento degli imponenti Cantieri Breda e delle aziende come Vetrocoke, Sava e Sade;<sup>12</sup> di notevole importanza è la Sade, Società Adriatica Di Elettricità, fondata già nel 1905, a Venezia, da Ruggero Revedin e da Giuseppe Volpi, che rimase un'azienda di riferimento per il Veneto e le regioni circostanti fino al secondo dopoguerra. Il crescente fenomeno industriale causò un travaso di forza lavoro verso i nuovi poli industriali e permise al tempo stesso un miglioramento delle condizioni di vita di molti. Volpi fu tesoro

---

<sup>8</sup>Attuale città di Marghera.

<sup>9</sup>ASCC, Archivio Storico Comunale della Celestia, Venezia, Rivista di Venezia, n.6, giugno 1934, pp. 57-58.

<sup>10</sup> ASVE, Gabinetto della Prefettura, busta 23, fascicolo 176, bonifica integrale, circolare n. 149 del Consiglio Provinciale dell'Economia.

<sup>11</sup> Cfr. con paragrafo 1.1.1.

<sup>12</sup>Pampagnin, *La strada in salita. Fascismo e antifascismo a Fiesso d'Artico e nella Riviera del Brenta*, p. 42.

alla realizzazione di un progetto egemonico del capitale finanziario sullo sviluppo della regione attraverso la creazione del porto industriale di Venezia e del polo siderurgico-meccanico-navale di Marghera, approvvigionato dalla Sade. Con quest'operazione la società riuscì a saldare sia i capitali esterni che i capitali locali.<sup>13</sup>

Per quanto concerne servizi ed infrastrutture, in ambito di trasporti e di collegamenti stradali e ferroviari, troviamo una pluralità di infrastrutture quali scali portuali, autostrade e ferrovie. D'altronde era necessario che una regione con una crescente industrializzazione, fosse ben collegata, sia con le città della stessa regione, sia con città delle regioni confinanti. Al fine di completare il collegamento autostradale Torino-Trieste, in Veneto vennero costruite nuove diramazioni, oltre la già esistente autostrada Padova-Venezia, che permetteva di collegare la più industriosa Padova, col nuovo porto industriale di Marghera. Vennero quindi creati quattro nuovi tronchi: Brescia-Verona, Verona-Vicenza, Vicenza-Padova e Venezia-Trieste.<sup>14</sup> A terminare quello che fu il collegamento fra Padova e Venezia vi fu la costruzione del ponte translagunare, il ponte del Littorio, inaugurato il 25 aprile 1933, che allacciava Venezia alla terraferma e quindi al resto del Settentrione d'Italia. Per la realizzazione del progetto autostradale, per un totale di 26.370 chilometri, furono stanziati dallo Stato 10 milioni di lire in obbligazioni su un totale di 30 milioni di lire. Fu la "Società Anonima delle Autostrade di Venezia e Padova", con sede in Venezia, presieduta da Giorgio Suppiej, con direttore generale Vincenzo Palumbo, ad operare la costruzione.<sup>15</sup>

Per quanto concerne invece la costruzione di nuove ferrovie, il Governo Fascista erogò dal 1922 al 1931, 2 miliardi e 400 milioni di lire, di cui 45 milioni di lire furono destinati alla costruzione di due tronchi ferroviari di 48 chilometri per la linea Ostiglia-Treviso.<sup>16</sup> Il Governo Fascista si concentrò nella sistemazione e nell'ampliamento dei maggiori scali portuali, con l'impegno di ingenti somme di denaro: per la creazione del porto industriale di Venezia furono investiti 176 milioni di lire.<sup>17</sup>

Padova, nel primo dopoguerra, manteneva il fulcro della sua economia incentrato sull'agricoltura e sull'intermediazione di bestiame e di derrate agricole, ed il suo ritardo rispetto al resto delle città venete era notevole. Di fatto solo nella seconda metà del Novecento si può notare un processo d'industrializzazione vero e proprio.<sup>18</sup>

---

<sup>13</sup>Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, p. 942.

<sup>14</sup>Tofanelli (a cura di), *Le opere del fascismo nel decennale*, p. 45 e seguenti.

<sup>15</sup>*Ibidem*.

<sup>16</sup>*Ibidem*.

<sup>17</sup>*Ibidem*.

<sup>18</sup>Gullino (a cura di), *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, p. 290 e seguenti.

La posizione che occupava Padova era di centralità regionale, con funzione intermediatrice e finanziaria e con industrializzazione insufficiente nel settore primario. Il settore secondario invece vedeva uno sviluppo maggiore nella zona urbano-provinciale padovana. Padova, tuttavia, visse un'industrializzazione successiva rispetto alle altre città venete, con un aumento della presenza industriale nell'area urbana, nel periodo compreso fra gli anni Venti e Trenta, come ben si nota nei dati che riportano i Censimenti industriali del 1927 e del 1937/40.<sup>19</sup>

Padova rappresentò un importante snodo ferroviario nel dopoguerra, e fu proprio a Padova che nacque la Fiera campioni, nel giugno 1919, voluta da Ettore Da Molin. Quest'ultima fu, sia un «tassello del progetto modernizzatore che [...] investì la città», sia uno strumento per rivitalizzare l'economia postbellica della città, articolata in diciotto sezioni merceologiche, fu la prima fiera-campioni d'Italia. La stessa Fiera dei campioni trovava spazio in tre distinte zone della città: nel Foro Boario in Prato della Valle, nella Sala della Ragione ed all'interno della Scuola artistica industriale Pietro Selvatico.<sup>20</sup> Fu, inoltre, motore di una trasformazione radicale del ceto mercantile cittadino. Alla stessa maniera la Fiera permetteva un'intermediazione grossista di notevole portata, tant'è che fu alla base di altre metodologie grossiste, come la Paolo Morassutti, azienda leader del settore metallurgico, la quale rappresentò la prima esperienza padovana di commercializzazione di massa.<sup>21</sup>

Un altro organo di notevole importanza per la mediazione grossista furono i Magazzini generali, nati nell'aprile 1931, divenuti fondamentali per la commercializzazione della merce agricola, derivante dalla permanente e preminente produzione territoriale, divenendo fulcro di una moltitudine di traffici commerciali provinciali.<sup>22</sup>

La carenza di alcuni punti di riferimento, dovuti alla crisi della Banca Veneta e al declino della Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche di V. S. Breda, furono le ragioni per cui l'industriale veneziano Volpi puntasse alla rilevazione di alcune società ed aziende patavine, ad esempio le Officine di Battaglia, fino all'acquisizione della stessa Società Veneta del Breda. Padova venne colonizzata, secondo Giorgio Roverato, da parte della finanza del gruppo veneziano Sade-Volpi. Se questo trasferimento azionario da un lato diede liquidità alla città di Padova, alla medesima maniera limitava la crescita delle attività economiche patavine, in quanto le risorse economiche venivano reinvestite dalla Sade.<sup>23</sup> Al fianco delle trasformazioni economiche, a partire dagli anni Venti, Padova visse un processo di sviluppo e di rinnovamento urbano, al fine di ridisegnare il volto urbano. Il Piano per la sistemazione edilizia venne approvato nel luglio 1922. I lavori pubblici

---

<sup>19</sup>Gullino (a cura di), *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, pp. 291-295.

<sup>20</sup>*Ibidem*, pp. 277-78.

<sup>21</sup>*Ibidem*, p. 289.

<sup>22</sup>*Ibidem*, pp. 290-291.

<sup>23</sup>*Ibidem*, pp. 286-287.

vennero affidati ed eseguiti dall'Ape, Anonima Padovana Edilizia, che tuttavia nel 1927 cessò al comune di Padova l'attività, dopo aver svolto soltanto il quindici per cento dei 110.000 metri quadri<sup>24</sup> di lavori previsti, come intervento edilizio.<sup>25</sup> Importantissimo punto di riferimento per le costruzioni edilizie degli anni Venti fu la Cassa di risparmio, già attiva sul territorio dal 1822. Accanto alla Cassa di risparmio, vi erano altri due istituti di credito di notevole importanza: la Banca cooperativa popolare e la Banca antoniana. La Banca popolare fu un istituto laico, che viveva una vicinanza ai traffici mercantili cittadini e all'attività manifatturiera locale; l'Antoniana invece fu in istituto cattolico, banca di riferimento per la rete di casse rurali cattoliche presenti sul territorio, vicina al commercio al minuto.<sup>26</sup> Verso la fine degli anni Venti e per la maggior parte degli anni Trenta, Padova vide lo spostamento di alcune filiali di alcune fra le banche principali nazionali e delle compagnie assicurative. Ciò la fece diventare non solo un punto di riferimento economico per il Veneto, ma anche per le regioni adiacenti, quali il Trentino, la Venezia Giulia ed i territori dell'Istria.<sup>27</sup>

«Le radici del fascismo nel Veneto vanno ricercate nell'interventismo democratico».<sup>28</sup> Così Ernesto Brunetta inizia a dare una definizione per precisare che, parte del fascismo veneto, o urbano che s'intenda, sia ideologicamente proveniente dalle file democratiche, dalle spinte nazionalistico-risorgimentali che caratterizzavano la piccola borghesia. La formazione del fascio veneziano, nato contestualmente ad altri fasci del settentrione d'Italia, avviene con l'idea di mantenere in vita il rapporto che precedentemente vi era fra le forze interventiste e la democrazia radicale. Capeggiato da Silvio Trentin, diretto poi da altri uomini di provenienza repubblicana e radicale, il fascio veneziano viene inserito in un blocco di forze borghesi ed urbane, legate da un principio interventista e di rinnovamento della società. Al termine del 1919, le posizioni del fascio veneziano si chiarirono, vedendo la scissione della matrice fascista da quella democratica, per giungere ad un fascismo veneto, legato ora ad un fenomeno agrario e non più urbano. Angelo Ventura affermò che il fascismo fu presente nelle campagne venete col «volto dello squadristo agrario».<sup>29</sup> Il fascismo veneto fece leva sullo squadristo, e sulla violenza poi; questo fu un passaggio decisivo verso lo sviluppo del fascismo locale ed il conseguente aumento dei consensi. Il fascismo veneto riuscì ad imporre il suo potere nella regione attraverso violenza ed organizzazione del consenso. Le progressive adesioni al fascismo avverranno sia da parte della piccola borghesia, insofferente al socialismo neutralista, sia dai ceti

---

<sup>24</sup>Gullino (a cura di), *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, p. 282.

<sup>25</sup> Grossi - Jori, *Storia di Padova. Dalle origini ai giorni nostri*, pp. 288-290.

<sup>26</sup>Gullino (a cura di), *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, pp. 280-281.

<sup>27</sup>*Ibidem*, p. 290.

<sup>28</sup>Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, p. 934.

<sup>29</sup> Cfr. con Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, p. 940.

proprietari agrari ed industriali. Le violenze squadriste nelle città venete, con il fine iniziale di limitare la presenza socialista, vennero indirizzate poi a chi si opponeva al fascismo, fino a rivolgersi, dal novembre 1926 in poi, alle organizzazioni cattoliche.<sup>30</sup>

## 1.2. La Riviera del Brenta e lo sviluppo del distretto calzaturiero come settore trainante

È fra le città di Padova e di Venezia che troviamo lo sviluppo del settore calzaturiero e, grazie a quest'ultimo, il riscatto dello stesso ambiente rurale che fu la Riviera del Brenta, dove il lavoro dei campi era l'occupazione prevalente. Nel lungo periodo, l'attività più significativa fra le attività lavorative presenti nella zona rivierasca e nelle zone limitrofe è l'arte della calzatura. Il processo che portò allo sviluppo del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta deve le sue origini proprio alla terra agricola, dove la reperibilità della manodopera a basso costo era ampia. I mestieri di ciabattino e di zoccolaio erano già presenti nella zona, in quanto a chi lavorava i campi servivano zoccoli per potervici lavorare; zoccolai e ciabattai spesso erano lavoratori a domicilio, o lavoravano per botteghe di calzolai, o lavoravano i loro prodotti direttamente in casa. Il pioniere di quello che fu lo sviluppo dell'arte calzaturiera meccanizzata fu Giovanni Luigi Voltan, poi Cavaliere del Lavoro, che dal 1898, successivamente alla sua emigrazione in America, a Boston e Chicago, attese ad imparare tecniche di lavorazione calzaturiera americane, diede inizio ad una nuova maniera di produrre le calzature. Venne introdotta da Voltan la produzione di massa, attraverso la manovra ed i vari macchinari, che permettevano di specializzare gli operai e di velocizzare i processi di produzione. La fabbrica meccanizzata secondo il "sistema americano" permise un approccio crescente alla produzione di massa e alla vendita e distribuzione diretta del prodotto ultimato. La presenza della ditta Voltan divenne un simbolo, diventando poi un laboratorio dove altri artigiani locali si poterono formare, creando così nella zona della Riviera del Brenta un intreccio di quelle che oggi chiameremmo microaziende, ove la produzione artigianale ormai meccanizzata era protagonista. Parallelamente al laboratorio di Voltan, vi era la Scuola di disegno per modellisti, artigiani ed operai intitolata ad Ottorino Tombolan Fava, nata nel settembre 1923. La scuola per modellisti sorse grazie all'iniziativa dell'Associazione nazionale combattenti della sezione di Stra, con l'obiettivo di far crescere ed incrementare il tessuto economico locale. Sia il laboratorio Voltan, sia la Scuola per modellisti, furono importanti centri di formazione per il distretto calzaturiero del Brenta.<sup>31</sup>

La zona della Riviera gravitava in prevalenza verso la città di Padova che rispetto alla città di Venezia, per quanto riguardava l'approvvigionamento di materiali ed accessori. A Padova vi erano

---

<sup>30</sup>Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, pp. 943-951.

<sup>31</sup>Fontana (a cura di), *100 Anni di Industria Calzaturiera nella Riviera del Brenta*, p. 177.

fabbriche, depositi e negozi specializzati in articoli per il settore, quali pellami ed accessori per le calzature; tale vicinanza e tale facilità di reperimento dei materiali fu di grande supporto per il decollo delle lavorazioni calzaturiere.<sup>32</sup> Anche geograficamente e logisticamente parlando, la vicinanza permetteva dei contatti più veloci con la città del Santo.

In generale, vi fu una crescita notevole del settore calzaturiero italiano durante la Prima guerra mondiale, a causa di quella che fu la richiesta di calzature; la guerra permise un ampliamento della base produttiva e dell'innovazione tecnologica, al fine di soddisfare quelle che erano le esigenze belliche.<sup>33</sup>

A partire dagli anni Venti, fino alla crisi degli anni Trenta, le calzature di lusso, prodotte in Italia, erano prevalentemente dedicate alla vendita per un mercato estero. La crisi del 1929, tuttavia, registrò una diminuzione della richiesta di calzature. Il Governo varò, all'inizio del 1934, un provvedimento che riguardava l'aumento delle tariffe doganali sulle calzature importate, al fine di incentivare il consumo dei prodotti italiani.<sup>34</sup> È importante sottolineare la qualità delle calzature prodotte: la produzione era sia una produzione di alta qualità, destinata ad un mercato estero o dedicata ad un mercato più alto, sia una produzione per il popolo, per coloro che utilizzavano le calzature per lavorare, senza richieste modaiole o simili. Tuttavia, la Riviera del Brenta si è sempre distinta per una produzione di alta qualità, facendone una carta vincente. Un esempio di ciò è la fondazione nel 1934, a Fiesso d'Artico, della ditta di Edoardo Caovilla, l'odierna René Caovilla.

Dal 1920 in poi nacquero altre aziende piccole e medie, sempre operanti nel settore calzaturiero. Caratteristico di Stra è il lavoro a domicilio, sempre inerente alle calzature, solitamente con retribuzione a cottimo, che negli anni perdurò come maniera di produzione. Viene difficile quantificare quante persone furono impiegate nel settore calzaturiero negli anni in quanto non vi erano dati certi sul numero effettivo di coloro che vi lavoravano. Al tempo stesso il lavoro dei campi rimase un lavoro parallelo al lavoro di fabbrica, un porto sicuro, su cui gli operai potevano contare nei periodi in cui il lavoro di fabbrica scarseggiava, soprattutto durante i cambi stagionali e quando la richiesta di prodotti era inferiore.

Il ruolo delle donne all'interno della produzione calzaturiera fu determinante, grazie all'apporto delle loro conoscenze nella pratica del cucito. Molte donne già lavoravano in Fiesso d'Artico, dove vi era il ricamificio Giobellina. Saperi taciti e conoscenze tecniche furono introdotte sia da uomini che da donne, mantenendo alta la percentuale femminile all'interno di piccole e medie imprese.

---

<sup>32</sup> Fontana (a cura di), *100 anni di Industria Calzaturiera nella Riviera del Brenta*, p. 37.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 92.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 106.

### 1.2.1. Stra e villa Pisani.

Il paese di Stra si componeva di tre frazioni: San Pietro, Fossolovara e Paluello. Al censimento del 1931, contava una popolazione legale di 3.951 abitanti e nel 1936, il censimento legale registrava una popolazione di 3.945<sup>35</sup>, con una variazione percentuale dello 0,0015, dovuto ad emigrazioni, immigrazioni e movimento naturale della popolazione, fra i quali natalità e decessi. Difficile è calcolare il PIL pro-capite della cittadina, poiché non risultano esserci dati precisi ed attendibili negli archivi comunali. Sappiamo tuttavia, grazie ad alcuni documenti attualmente presenti nell'archivio comunale di Stra, che vi fu la proposta di unificare il comune di Stra con gli adiacenti comuni di Fiesso d'Artico e Dolo. Tale proposta era conforme al principio perseguito dal fascismo di realizzare organizzazioni o aggregazioni territoriali omogenee. Non si vide un continuo di questa proposta, a causa di un rifiuto iniziale da parte dell'uscente Podestà Settimo cav. Carlo, in carica dal maggio 1931 al dicembre 1935, e un ulteriore rifiuto da parte del rieletto Podestà Menin Adolfo.<sup>36</sup> Più attendibili invece sono le cifre indicanti l'elenco dei poveri, che nel 1931 registrava un totale di 690 persone su una popolazione di 3.951 abitanti e nel 1936 registrava, invece, 614 persone su 3.945 abitanti.<sup>37</sup>

Secondo quanto riportò nel suo diario personale Don Tarcisio Lorenzi, parroco di Stra fino al 1940, fu a Stra che vennero costituiti i primi Fasci in Riviera del Brenta nel 1921, sotto la spinta di Emanuele e Fortunato Voltan.<sup>38</sup><sup>39</sup> Successivamente i Fasci di combattimento vennero fondati a Mira, nella zona rivierasca, nel cavarzerano e nella zona di Chioggia. Questo aumento numerico fu dovuto anche a Pietro Marsich, federale veneziano, che aveva come priorità l'eliminazione fisica di qualsiasi forma di organizzazione socialista.<sup>41</sup>

---

<sup>35</sup> Archivio Comunale di Stra, "Censimento Popolazione", cat. 12, cl. 12, fasc. 1, Stato civile. Statistiche e censimenti.

<sup>36</sup> Informazione derivante da una serie di notizie raccolte in "Storia e storie. La vita e gli avvenimenti del Comune di Stra nel contesto della storia d'Italia, dalla seconda metà del 1800 alla prima metà del 1900" rilegato da Armando Saccuman. È tuttavia un volume senza pubblicazione che attualmente si trova all'interno dell'archivio comunale di Stra. L'affidabilità dei dati all'interno è alta, in quanto Saccuman ha raccolto le informazioni dagli stessi volumi presenti in archivio. Ho dovuto tuttavia ricadere su questa scelta per mancato accesso ad ulteriori atti e protocolli nella sede d'Archivio.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Il diario personale di Don Tarcisio Lorenzi è oggi conservato nell'Archivio Parrocchiale della Beata Vergine Maria di Stra.

<sup>39</sup> Pampagnin, *La strada in salita. Fascismo e antifascismo a Fiesso d'Artico e nella Riviera del Brenta*, p. 35.

<sup>40</sup> La signora Dorina Tacchetto, la quale lavorava per la ditta Voltan, in un colloquio personale avuto con lei, mi raccontò del "capo fabbrica" Emanuele, "gran fascista" mi disse. Sia in Fontana, *100 anni di Industria Calzaturiera nella Riviera del Brenta*, che in *La strada in salita. Fascismo e antifascismo a Fiesso d'Artico e nella Riviera del Brenta*, ho avuto conferma rispetto alle parole della signora Tacchetto, che nonostante fosse una bambina all'epoca, evidentemente ricorda bene quale fosse la posizione politica dei Voltan, in particolare di Emanuele Voltan, Segretario politico dei Fasci fino al marzo 1939. Vedasi poi il capitolo 3, per la testimonianza di Dorina Tacchetto.

<sup>41</sup> Pampagnin, *La strada in salita. Fascismo e antifascismo a Fiesso d'Artico e nella Riviera del Brenta*, p. 37.

La presenza di Voltan, come azienda e come persona all'interno del contesto di Stra, fu di importanza vitale, sia per quanto concerne l'aspetto meramente impiegatizio, sia per quanto concerne l'aspetto umano della stessa persona di Voltan. Realizzò molte azioni di *patronage* e d'aiuto alla popolazione, quali l'edificazione di case a schiera per gli operai e con l'istituzione, a sue spese, di Magazzini cooperativi di consumo e della Società operaia di mutuo soccorso.<sup>42</sup> Nel 1934 Luigi Voltan si ritirò definitivamente dall'azienda; venne creata una Società in accomandita semplice dove il figlio di Voltan, Emanuele, subentrò al posto del padre. Con Emanuele Voltan vi fu un aumento della produzione di forniture militari, in particolar modo dal 1936, dovuto all'aumento di richiesta di forniture militare per l'intervento militare in Spagna prima, e per le operazioni nell'Africa Orientale poi.<sup>43</sup>

Un importante mezzo di collegamento, già attivo dal 1885, fu la linea tramviaria a vapore Padova-Fusina-Venezia, realizzata dalla Società Veneta per le Imprese e Costruzioni Pubbliche di Vincenzo Stefano Breda, che venne successivamente elettrificata nel 1909 e favorì l'insediamento di nuove attività industriali. La tramvia, nel tragitto da Padova, prima da Santa Sofia e poi da Piazza Garibaldi, a Mestre, contava tredici stazioni, di cui quattro a servire la cittadina di Mira. Fino al febbraio 1954 il "trenino della Riviera" fu operativo. Era tuttavia ancora in auge la navigazione fluviale, che dava lavoro ad un numero discreto di addetti mentre un'altra parte di popolazione prestava servizio per i proprietari delle ville della Riviera. Dalla città di Padova, le varie linee della tramvia si diramavano verso i Colli Euganei, arrivando fino a Villa di Teolo, le zone di Rubano e Mestrino ed infine la zona del Piovese.<sup>44</sup>

La Riviera del Brenta ospita numerose Ville venete, che la impreziosiscono. Tuttavia, la residenza estiva del Doge e della sua famiglia, villa Pisani, la Nazionale, è da sempre la protagonista indiscussa. Progettata da Girolamo Frigimelica ed ultimata, nel 1735, da Francesco Maria Preti, sulla copia di Versailles, ospitò nel lungo periodo personalità illustri, da Napoleone Bonaparte a Guglielmo Marconi.

Villa Pisani successivamente la fine della Serenissima Repubblica visse un periodo di degrado e di abbandono. Fu parzialmente utilizzata dalla monarchia regnante dei Savoia, ma fu presto abbandonata, diventando poi proprietà statale. Nei primi anni del Novecento, il poeta e futuro interventista, Gabriele D'Annunzio, ne "*Il fuoco*" descrisse villa Pisani col suo labirinto, con immagini di decadenza e abbandono. Lo stesso D'Annunzio operò delle sperimentazioni nella piscina

---

<sup>42</sup> Fontana (a cura di), *100 Anni di Industria Calzaturiera nella Riviera del Brenta*, p. 79 e seguenti.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 124.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 20.

della villa, inerenti alle immersioni di sommergibili, nel biennio 1909-1911<sup>45</sup>. Durante la Prima guerra mondiale, assieme a villa Loredan<sup>46</sup> e a molte altre ville della Riviera, fu utilizzata come ospedale militare da campo e convalescenziario. Lo stato di abbandono della villa era evidente, ed i lavori di sistemazione e di parziale restauro della stessa avvennero i tempi brevi, pochi giorni prima dell'incontro stesso.

---

<sup>45</sup> Informazione derivante da un colloquio avvenuto fra febbraio e marzo 2021 con Silvano Bressanin, il quale mi fece vedere anche delle fotografie dell'epoca, rappresentati queste sperimentazioni. Le fotografie originali dovrebbero essere conservate nell'Archivio di villa Pisani. Tuttavia, mi è stato negato l'accesso a parte dei documenti, denunciandone la sparizione o presunta tale, solo nel momento in cui è stata avanzata da me la richiesta di poter accedere ad ulteriore documentazione in merito.

<sup>46</sup> Informazione derivante da un colloquio avvenuto nel maggio 2021, con Armando Saccuman, ex responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Stra, Venezia.

### 1.3. La scelta di Stra e Venezia come luogo d'incontro.

#### 1.3.1. Stra, «Versaglia del Veneto».

Perché proprio a Stra, in Villa Pisani un simile incontro? Di certo la scelta di un luogo così suggestivo non fu casuale.

Cercando di operare un'analisi ragionata dell'avvenimento, delle ragioni che hanno portato allo stesso incontro e dalle informazioni che derivano da giornali d'epoca e testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona l'evento, di come possano esser andate realmente le cose, le circostanze fanno ben capire che le intenzioni dei fascisti erano di colpire positivamente la parte tedesca e non solo.

L'allora Segretario del Partito Nazionale Fascista Achille Starace condusse una politica di fascistizzazione e sicuramente la scelta simbolica di Villa Pisani come luogo d'incontro, e di Venezia, è da ricondurre ad un culto della personalità del Duce, dove tutto rientra nel campo di propaganda e di simbolismo. L'universo simbolico della fede fascista gravitava attorno al mito e al culto del duce, mera manifestazione del culto del littorio.<sup>47</sup>

Il consenso veniva ricercato anche mediante discorsi pubblici, solennemente tenuti da Mussolini al popolo e alla nazione italiana. Strumenti efficaci di fascistizzazione delle masse, che assieme, a riti patriottici e «riti nazionali fascisti»<sup>48</sup>, miravano ad ampliare sempre più il consenso, alimentando il culto del littorio e mitizzando sempre più ogni evento. Anche in un simile evento, di portata internazionale, il culto del duce e la mitizzazione degli eventi furono messi in atto. Dall'arrivo in Veneto, passando per l'Emilia-Romagna, alla permanenza a Venezia, tutto venne documentato e ripreso da giornalisti e telecamere. La scelta del luogo d'incontro risulta, quindi, emblematica della politica perseguita dal segretario del PNF Achille Starace, perfezionatore del culto del littorio, che vide nel Veneto prima, e in Villa Pisani poi, ragioni per organizzare in questa regione, un incontro di tre giornate. Le manifestazioni di massa avevano diversi significati e scopi, fra cui il principale era quello di affascinare, avvicinare ed entusiasmare la massa, rafforzando il senso d'identità e di potenza degli stessi fascisti ed i continui incontri con la folla, andavano proprio ad alimentare il culto del duce, cooperando per produrre uno stato di esaltazione collettiva. Inoltre, vi era la ripresa del concetto di grandiosità del tempo e della storia; l'importanza che potevano aver avuto in passato, Villa Pisani e Venezia poi, non era marginale. Ancora una volta simbologia, ideologia e celebrazioni andavano di pari passo verso una «drammatizzazione simbolica dell'unità della nazione attraverso il duce».<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup> Gentile, *Il culto del littorio*, p. 263.

<sup>48</sup> *Ibidem*, pp. 61-103.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 283.

Inoltre, sia Stra che Venezia rappresentavano gli ex territori irredenti, tolti al dominio dell'Impero austro-ungarico.

### 1.3.2. Venezia come città simbolo.

L'Italia settentrionale pareva la soluzione migliore per l'incontro, in quanto suggeriva una sorta di parità fra i due, nonostante la data dell'incontro fu lasciata scegliere a Mussolini.<sup>50</sup> La città lagunare di Venezia fu una proposta che venne avanzata dal governo italiano, al fine di rafforzare l'idea che il fascismo affondasse le sue radici nella cultura ed in un glorioso passato. A Venezia, in località San Nicolò era presente un idroscalo<sup>51</sup>; ciò favoriva l'arrivo del dittatore tedesco, senza che percorresse su rotaia o ruote la strada che divideva la Germania da Venezia, sottolineando ancora una volta l'avanguardia dell'Italia e allo stesso tempo la salvaguardia del suo ospite.

Venezia, quindi, risultò essere una città più che adatta allo scopo di affascinare ulteriormente la fazione tedesca, essendo una città importantissima, storicamente, culturalmente ed economicamente parlando, che tuttavia non trattandosi né della capitale, né dell'ex capitale del Regno d'Italia, non andava a simboleggiare un incontro di Stato, bensì un incontro diplomatico di minor importanza, o come spesso venne citato nei documenti diplomatici, un «convegno».

Venezia rappresentava la rinascita e ciò che il fascismo poteva fare, il progresso a cui si poteva giungere grazie al fascismo. Questa era l'idea che vollero comunicare con la scelta di tale luogo per un simile incontro. Innovazione, progresso, cultura, storia: tutto ciò era racchiuso nella Venezia degli anni Trenta. La regina indiscussa dell'Adriatico visse uno sviluppo non indifferente durante gli anni Venti e Trenta del Novecento. I motivi per cui sia stata scelta Venezia come derivano appunto dal passato splendore durante la Serenissima Repubblica e dal ruolo di centralità e di progresso che rappresentava. Allo stesso tempo, i consensi al PNF e al Fascismo erano cresciuti, specialmente con l'avvicinamento del movimento fascista agli ambienti industriali locali. L'atteggiamento di Volpi è emblematico per comprendere la distinzione fra quello che fu il nucleo originario del fascismo e le classi proprietarie che si servirono del fascismo, in vista delle coperture politiche che lo stesso fascismo avrebbe garantito.<sup>52</sup> Inoltre, Venezia aveva già accolto Mussolini nel 1923, un anno dopo la Marcia su Roma, ed assieme al sostegno derivante dalla maggior affluenza delle classi proletarie alle fila del fascismo, fu significativo di una buona riuscita politica.

---

<sup>50</sup>Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, p. 35.

<sup>51</sup>Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, p. 151.

<sup>52</sup>Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, pp. 941-942.

Il 13 gennaio 1930, il Regio Decreto-legge n. 33 riconobbe la “Esposizione Biennale Internazionale d’Arte” come Ente Autonomo, già attiva in ambito artistico dal 1895.<sup>53</sup> La stessa Biennale d’Arte diede vita alla Prima Esposizione Internazionale d’Arte Cinematografica, l’odierna Mostra d’Arte Cinematografica, nell’agosto 1932.<sup>54</sup> La scelta di promuovere arte, musica, cinema e spettacolo era del tutto in linea con il principio di accrescimento culturale perseguito dal governo Mussolini. Venezia divenne così protagonista anche in ambito artistico-cinematografico, e non solamente in ambito economico.

---

<sup>53</sup><http://dati.camera.it/>

<sup>54</sup><https://www.labiennale.org/it>

## Capitolo secondo

### 2.1. L'incontro: organizzazione e preparativi, formalità ed informalità.

#### 2.1.1. Il clima internazionale e le premesse dell'incontro.

Gli eventi diplomatici che fecero da sfondo all'incontro furono molteplici. La situazione europea era varia e frastagliata, dovuta al fallimento del Patto a quattro, siglato il 7 giugno 1933 con l'intenzione principale di adottare una politica europea comune, dove gli interessi dei singoli Stati non avrebbero prevalso sull'interesse europeo, i cui firmatari erano la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia e la Germania. Il Patto di Locarno, del 1925, rappresentava un passo fondamentale per la ricostruzione dei rapporti politici in Europa. L'Italia era stata riconosciuta «garante dell'equilibrio continentale» a fianco della Gran Bretagna, ed il «patto renano» fu un banco di prova per la stessa politica estera fascista.<sup>55</sup> La “Garanzia del Brennero” divenne tema ricorrente nella politica mussoliniana, posizione che Mussolini mantenne a lungo.<sup>56</sup> A Losanna nel 1932, venne deciso di condonare alla Germania i pagamenti dovuti per le riparazioni di guerra, e ciò sicuramente diede sollievo all'economia tedesca, che ricordiamo essere fra le peggiori in Europa, conseguentemente alla Grande Depressione.

Su decisione del governo nazionalsocialista, il 14 ottobre 1933 avvenne l'uscita della Germania, dalla Società delle Nazioni, la cui prerogativa principale era quella di prevenire le guerre attraverso la gestione degli affari diplomatici ed il controllo degli armamenti. Nata conseguentemente ai principi dettati dai Quattordici punti del Presidente degli Stati Uniti d'America, Wilson, alla fine della Grande Guerra, vede con l'uscita della Germania il fallimento del principio fondante della stessa: prevenire lo scoppio di guerre. Al pari, la Conferenza del disarmo di Ginevra vedrà la discussione, dal 1932 al 1934, di argomenti quali la limitazione dell'uso delle armi a fini bellici, principi sostenuti dalla stessa Società delle Nazioni.

Il fallimento del Patto a quattro, volto ad isolare l'URSS, firmato nel 1933 da Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania aveva avuto un impatto notevole sulla situazione europea. La Conferenza sul disarmo di Ginevra, che venne abbandonata dalla Germania, registrò un ulteriore peggioramento del clima belligerante che iniziava ad instaurarsi. Le speranze che riponevano Francia e Gran Bretagna prima, e altre nazioni europee poi, rispetto ai futuri colloqui fra il Duce ed il Führer erano ampie: molti speravano che le doti diplomatiche di Mussolini potessero far rinvenire Hitler per quanto riguardava la sua politica estera, di cui lo stesso von Papen era preoccupato. Mussolini si dichiarò ben disposto al mantenimento dei precedenti accordi con l'Austria e l'Ungheria, del marzo 1934

---

<sup>55</sup> Arisi Rota, *La diplomazia del Ventennio. Storia di una politica estera*, p. 44.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

lasciavano intendere uno spirito pacifico dello stesso. Gli accordi prevedevano un concorso al mantenimento della pace e promettevano di restaurare una realtà economica europea sulla base del rispetto e dell'indipendenza dei singoli Stati firmatari. La situazione austriaca destava preoccupazioni internazionalmente parlando, a causa di continui attacchi terroristici compiuti da parte di alcuni nazisti austriaci al governo di Engelbert Dollfuss, al governo del Paese dal maggio 1932. Inoltre, la Germania aveva abbandonato la conferenza sul disarmo ed era uscita dalla Società delle Nazioni, il Patto a Quattro, firmato nel 1933 da Gran Bretagna, Germania, Italia e Francia, volto ad isolare l'URSS, era fallito.<sup>57</sup> Il fallimento del Patto a Quattro preoccupava le parti di Francia e Gran Bretagna; entrambe le nazioni confidavano in un'opera di pacificazione atta a rispettare i principi concordati con Versailles prima e con la Conferenza di Stresa poi.

Secondo De Felice, successivamente alla conclusione del Patto a Quattro, Mussolini si allontanò dalla Germania; l'incontro del giugno '34 servì per evitare quindi un contrasto aperto e per evitare che i rapporti con Hitler si incrinassero.<sup>58</sup> A conferma di quest'ultimo aspetto, da quanto risulta riferito da Renzetti, l'idea di Hitler era quella di giungere ad un'alleanza italo-tedesca e nazi-fascista. Si può quindi pensare che l'intento di un'alleanza pacifica fosse sia italiano che tedesco.

Von Papen trattò con Mussolini il complesso rapporto dei rapporti italo-tedeschi, e si espresse positivamente a favore di un «loro nuovo corso», facendosi sostenitore di un nuovo approccio fra i due. Mise in luce il fatto di dare priorità alle questioni economiche, inerenti agli armamenti, sostenendo che gli Accordi di Roma, le cui nazioni firmatarie erano l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, sarebbero rimasti incompiuti se non vi avesse partecipato anche la Germania. Inoltre, Mussolini doveva decidere con chi allearsi, se con la Francia o con la Germania. Da qui nacque la proposta di un incontro fra Mussolini ed Hitler, che venne accettata da Mussolini soltanto al termine del terzo colloquio con von Papen, il 30 marzo 1934. L'incontro fu quindi preambolo di un avvicinamento dell'Italia alla Germania.<sup>59</sup>

Secondo il rapporto di von Hassell, Mussolini prima di accettare di incontrare Hitler, ha richiesto fosse redatto un abbozzo di quelle che sarebbero state le tematiche affrontate, in particolare inerenti al disarmo, l'eventuale estensione dei Protocolli di Roma alla Germania, sul coordinamento del rispettivo atteggiamento verso i problemi centro europei e sull'Austria. Fra questi era l'Austria la questione che stava più a cuore ed interessava maggiormente a Mussolini.<sup>60</sup> L'obiettivo per Mussolini era di salvaguardare i propri interessi in Austria, mentre l'obiettivo della Germania di

---

<sup>57</sup> Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, p. 145.

<sup>58</sup> De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, p. 465.

<sup>59</sup> Martucci, *Hitler turista: viaggio in Italia*, p. 24.

<sup>60</sup> De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, pp. 487-488.

Hitler era quello di isolare la Francia, e di contrattare con l'Inghilterra. Vari incontri minori precedettero l'incontro dei due; fra questi troviamo la visita a Roma di Ribbentrop, ed i colloqui ai primi di giugno fra Mussolini e Kurt von Lersner, uomo politico vicino a Franz von Papen.<sup>61</sup>

D'altronde l'Italia voleva l'indipendenza dell'Austria, nonostante fosse consapevole del fatto che, al fine di mantenere un equilibrio diplomatico, quest'ultima non avrebbe dovuto adottare una politica antitedesca. Ciò sarebbe stato forse possibile se i nazionalsocialisti avessero smesso di compiere attacchi contro il governo di Dollfuss.<sup>62</sup> Göring temeva che la questione austriaca potesse compromettere i rapporti fra Hitler e Mussolini, se questa fosse stata sollevata troppo direttamente da Hitler durante il convegno.<sup>63</sup>

Nella primavera 1934 alcuni funzionari tedeschi, fra cui Franz von Papen, Ulrich von Hassell ed Eugen Dollmann, futuro colonnello delle SS in Italia<sup>64</sup>, iniziarono ad organizzare un incontro fra il Capo di Governo italiano ed il Capo di Governo tedesco. Von Papen, incontrò casualmente, all'Opera di Roma<sup>65</sup>, come lo stesso ministro riporta nelle sue *Memorie*. Il Duce si disse molto preoccupato per l'atteggiamento dei nazisti in Austria e per la piega che stavano prendendo le cose in Germania. Von Papen spiega gli sforzi fatti al fine di controllare gli estremisti e le sue preoccupazioni a proposito del peggioramento della situazione internazionale. Chiese al Duce se fosse disposto ad incontrare Hitler, invitandolo in una visita ufficiale, al fine di cercare di fargli modificare i suoi sistemi e di convincerlo della necessità di una politica estera pacifica, von Papen avrebbe sperato che Mussolini potesse avere un'efficace pressione su Hitler. Mussolini acconsentì al suggerimento, domandando allo stesso von Papen di trasmettere ad Hitler un invito ufficiale.

Il ministro degli esteri tedesco von Neurath, venuto a conoscenza dell'intromissione di von Papen in questioni diplomatiche che non gli riguardavano, fu contrariato, ritenendo inoltre che Hitler avrebbe dovuto risolvere prima quelle che erano le problematiche interne al suo movimento.<sup>66</sup>

L'incontro da subito non fu pensato e progettato formalmente per essere una visita di Stato, data la non partecipazione dei Savoia allo stesso incontro. Alla stessa maniera, il Cancelliere tedesco insisteva sulla reticenza dell'informazione in merito all'incontro in Italia, a causa di tensioni diplomatiche fra Germania ed Italia, in merito all'Austria, dove gruppi di nazionalisti e di nazisti

---

<sup>61</sup> Von Papen, *Memorie*, p. 392.

<sup>62</sup> De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, p. 493.

<sup>63</sup> Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, p. 36.

<sup>64</sup> <https://archivio.quirinale.it/>

<sup>65</sup> Von Papen non riporta nelle sue memorie la data esatta del loro incontro a Roma. Il periodo indicato è il periodo di Pasqua, nell'aprile 1934.

<sup>66</sup> Von Papen, *Memorie*, p. 390.

presenti, i quali spingevano verso un'incorporazione dell'Austria al Reich, stavano minando la stabilità del governo.<sup>67</sup>

Mussolini stesso aveva suggerito, in un "Cito", di «fare a meno di croci e medaglie»<sup>68</sup> per sottolineare l'informalità dell'incontro. Le foto dell'evento ci mostrano tuttavia il contrario: Mussolini ed i fascisti portavano l'uniforme militare e stivali da equitazione mentre Hitler era vestito in borghese, fatto confermato da ciò che scrisse il giornalista Paolo Monelli: «in borghese in giacchetta nera e calzoni rigati e scarpe lucide, e questo vestito da funzionario in visita di dovere portava un impermeabile<sup>69</sup> e si rigirava nervosamente sulla pancia un cappelluccio di feltro grigio».<sup>70</sup> Inoltre, secondo quanto riportò Monelli, «Hitler discese in Italia circondato da una truculenta schiera di SS», dovuto sia a questioni di sicurezza del Führer, sia per essere in minor svantaggio, numericamente parlando, rispetto ai fascisti.<sup>71</sup>

Ad ogni modo, il messaggio che passò fu di una superiorità, anche visiva, dell'Italia rispetto alla Germania, e vi fu la volontà di far sentire inadeguato ed inadatto il suo ospite. Non indifferente fu il fatto di evidenziare il carattere militaresco che i fascisti avevano deciso di adottare in quell'occasione. Inoltre, in un celebre fotogramma in cui Mussolini ed Hitler si stringono la mano, Mussolini si trova sopra i tre scalini che portano all'ingresso principale di Villa Pisani, mentre Hitler risulta essere inferiore, fisicamente parlando. Sicuramente quest'immagine ci mostra il carattere di superiorità che lo stesso Mussolini voleva al tempo stesso dimostrare ai tedeschi e a Hitler stesso. La differenza che vi è fra la divisa militare e l'abbigliamento borghese sottolineano ulteriormente le intenzioni dei due dittatori.

Il Maggiore Giuseppe Renzetti, in una lettera privata il cui mittente risulta mancante, da Berlino, il 13 giugno 1934 riportava parte del vociferare dei circoli politici tedeschi su quello che sarà l'incontro, del giorno successivo, fra Hitler e Mussolini. A detta dello stesso Renzetti, nessuno a Berlino nega «l'enorme importanza storico-politica dell'avvenimento dal quale moltissimi si ripromettevano favorevoli conseguenze». Lo stesso Hitler, «ben lieto dell'incontro», si auspicava di ottenere dei risultati politici positivi per la Germania e perché sperava inoltre che l'incontro potesse avere utilità per il principio rivoluzionario.

Hitler, stando a quanto scrive Renzetti, ammirava profondamente Mussolini. Lo stesso incontro sarà l'occasione per Hitler per mostrare l'ammirazione quasi reverenziale che provava nei

---

<sup>67</sup>Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, pp. 33-34.

<sup>68</sup>Goeschel, pp. 35 e in Note al capitolo II, p. 355: in riferimento a PRO, GFM 33/1163, "Cito", 13 giugno 1934, presente in The National Archives, Public Records Office, Kew.

<sup>69</sup>In Monelli, l'impermeabile risulta essere di colore giallo mentre in Goeschel lo stesso risulta essere di colore beige.

<sup>70</sup>Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, pp. 153-155.

<sup>71</sup>*Ibidem*, p. 153.

confronti del Capo di Governo italiano. Le medesime fotografie, conservate nell'Archivio Fotografico, Fondo Giacomelli<sup>72</sup>, che ritraggono Hitler mentre osserva Mussolini, durante il suo discorso al popolo veneziano, dal balcone di Palazzo Ducale a Venezia, mostrano come lo stesso Capo di Stato tedesco studiasse quasi ogni minimo dettaglio del suo "collega".<sup>73</sup>

### 2.1.2. Nel vivo dell'incontro.

L'arrivo del Capo di Governo italiano Mussolini, anticipato al pomeriggio del 13 giugno, giorno del patrono di Padova, Sant'Antonio, non era stato un caso, ma piuttosto un'azione mirata, dati i festeggiamenti sia in Padova che in Stra. Secondo il Professor Stefano Cavazza, il ritorno al folklore che spesso veniva messo in atto dal fascismo, con alcune modifiche di festività e tradizioni, aveva il fine di avvicinare ulteriormente la popolazione al fascismo. Spesso ciò faceva sì che vi fosse un ripristino di un sistema valoriale fondato sulla tradizione, la fede e l'interclassismo. Il folklorismo, assieme alla tradizione, condivideva alcune espressioni simboliche, quali coesione sociale e trasmissione valoriale e normativa. Conseguenza naturale dell'utilizzo del folklorismo come metodo propagandistico è l'avvicinamento e l'attaccamento della popolazione al fascismo. Spesso, sottolinea Cavazza, questo meccanismo veniva messo in atto in alcune zone o regioni dove vi erano distaccamenti o minori consensi. La funzione ludica, turistica e ideologica del folklorismo, presente nella maggior parte delle manifestazioni, venne quindi sfruttata dal fascismo con attività sia esplicite, quali il dopolavoro fascista, sia nelle manifestazioni meno esplicitamente fasciste, come feste o cerimonie locali.<sup>74</sup> L'uso di codeste feste popolari per aumentare il consenso popolare era dunque ricorrente. Così facendo, vi era una minimizzazione massima del confine fra locale e nazionale, confondendo ciò che era un evento limitatamente locale con ciò che era un evento di tutt'altra entità.

Mussolini era partito dalla sua casa di vacanza di Riccione per raggiungere Villa Pisani, in automobile, e raggiunse Stra nel pomeriggio del 13 giugno, presumibilmente verso le ore 17.30.<sup>75</sup> Il pernottamento di Mussolini sarebbe dovuto avvenire nella stessa Villa Pisani, nella notte fra il 13 ed il 14 giugno. Per l'occasione fu rinnovata una stanza specifica, la stanza numero 107, che l'avrebbe dovuto ospitare; furono inoltre eseguiti dei lavori riguardanti sistemazioni, riordini ed il rifacimento degli impianti igienico sanitari, per un costo pari a 200.000 lire.<sup>76</sup> Venne installato un telefono e fu elettrificata l'intera ala destra della villa, sotto la supervisione del conservatore museale Mario

---

<sup>72</sup><http://www.albumdivenezia.it/>

<sup>73</sup><http://www.farnesina.ipzs.it/>

<sup>74</sup>Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*; pp. 95-145.

<sup>75</sup>Bressanin, *Il Duce e la Rosetta. Cronaca di un amore e dell'incontro Mussolini-Hitler a Stra*, p. 79 e seguenti.

<sup>76</sup>Fontana, *Villa Pisani a Stra*, p. 90.

Maranesi.<sup>77</sup> La stanza che invece ospitò i due dittatori nel loro primo incontro fu la stanza 111, lo studio di Eugenio Beauharnais, detta conseguentemente all'incontro la stanza di Hitler e Mussolini.<sup>78</sup> All'ultimo momento, tuttavia, venne modificato il luogo in cui Mussolini avrebbe pernottato. Tra 1925 e 1926 Mussolini subì numerosi attentati, sempre durante eventi e manifestazioni di carattere nazionale. Si temeva, quindi, che Mussolini potesse essere nuovamente bersaglio: era giunta voce da una casa chiusa di Padova, che vi fosse un anarchico di Dolo che stava progettando un attentato al Duce nei giorni della sua permanenza in Stra<sup>79</sup>. Questi motivi portarono sia alla modifica dell'ultimo tratto di strada che percorsero da Padova a Stra, sia alla modifica stessa del luogo del suo pernottamento, che avvenne presso Villa Cappello, villa confinante con la stessa Villa Pisani. I proprietari della stessa Villa Cappello, dichiaratamente antifascisti<sup>80</sup>, lasciarono l'abitazione qualche giorno prima dell'arrivo del Capo di Governo in paese. Inoltre, la polizia aveva ricevuto indiscrezioni riguardo a un altro possibile attentato, progettato per esser messo in atto durante l'atterraggio dell'aeroplano di Hitler a San Nicolò al Lido. Inoltre, sempre in Venezia, venne fermata una manifestazione in onore del cancelliere tedesco, perché ritenuta sospetta dalle autorità.<sup>81</sup>

L'incontro tra Mussolini ed Hitler ebbe luogo in più giornate, dal 14 giugno al 16 giugno 1934, coinvolgendo inizialmente la cittadina di Stra e la Riviera del Brenta e successivamente la città di Venezia. Fu un incontro personale, non fu una visita di Stato, fatto sottolineato anche dall'assenza di re Vittorio Emanuele III, e né da parte italiana, né da parte tedesca fu tenuto un verbale dei colloqui.

Il convegno iniziò con l'arrivo di Mussolini a Piazzale Roma, a Venezia, verso le ore 9 del mattino.<sup>82</sup> Arrivò guidando personalmente la macchina, accompagnato dal Sottosegretario degli Esteri Fulvio Suvich e dal Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo Galeazzo Ciano. I cittadini affollavano la città. Le misure di sicurezza a Venezia furono rigorose, e il «Wall Street Journal» affermò che il governo italiano aveva mobilitato ben ottanta agenti segreti<sup>83</sup> e l'«Avanti» riportò il fatto che si sapesse pure quanti organi polizieschi e spionistici avessero preceduto ed affiancato Hitler, accompagnandolo per tutta la sua permanenza a Venezia.<sup>84</sup> La città era gremita di gente, in ogni calle, in ogni palazzo, la popolazione salutava entusiasta il Duce e lo acclamava, ignara di quelle

---

<sup>77</sup> Informazione derivante da un colloquio personale con l'attuale Direttrice del Museo Nazionale di Villa Pisani, la Dott.ssa Loretta Zega, nel febbraio 2021.

<sup>78</sup> Fontana, *Villa Pisani a Stra*, p. 88.

<sup>79</sup> Bressanin, *Il Duce e la Rosetta. Cronaca di un amore e dell'incontro Mussolini-Hitler a Stra*, pp. 35-65.

<sup>80</sup> Informazione derivante un colloquio tenutosi nel febbraio 2021 con Silvano Bressanin, giornalista ed autore del libro *Il Duce e la Rosetta. Cronaca di un amore e dell'incontro Mussolini-Hitler a Stra*.

<sup>81</sup> Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, p. 158.

<sup>82</sup> Più testate giornalistiche consultate riportano gli orari di arrivo e partenza dei due dittatori e spesso variano di mezz'ora fra un giornale ed un altro. Viene quindi riportato l'orario che compare nella maggior parte degli articoli di giornale;

<sup>83</sup> Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, p. 35.

<sup>84</sup> Avanti, 1° luglio 1934.

che sarebbero state le conseguenze di quell'incontro. D'altronde la speranza popolare ed internazionale riposta proprio nell'incontro era che Mussolini potesse essere mediatore e paciere tra i firmatari del Patto a quattro e che fungesse da garante agli equilibri europei, stabiliti poco più di dieci anni prima, a Versailles. Il Duce ed il suo seguito raggiunsero San Nicolò al Lido, grazie alla lancia dell'Ammiragliato, cui fecero seguito altre lance e motoscafi che «reca(va)no i gerarchi e le personalità fasciste».<sup>85</sup> Il corteo raggiunse la riva San Nicolò, navigando per il Rio Nuovo e per il canale a Ca' Foscari. Sul capannone dell'aeroscalo sventolavano le bandiere tricolore italiane e tedesche, e lo stendardo rosso con la croce uncinata. All'ingresso del capannone era schierata la compagnia d'onore mista, composta di «picchetti di Fanteria, Genio, Finanza, Marina, Aeronautica, Camice nere».<sup>86</sup>

L'aereo della Lufthansa Ju-52 registrato D-2600, con a bordo il Führer, che portava il nome Immelmann, che decollò dall'aeroporto di Oberwiesefeld di Monaco di Baviera la mattina del 14 giugno 1934, arrivò alle ore 10, in perfetto orario.<sup>87</sup>

Mentre Hitler salutò Mussolini col saluto nazista, Mussolini si limitò ad agitare la mano. Il rifiuto di Mussolini di salutare Hitler col saluto fascista poteva esser visto come una presa di distanza, lasciando intendere che lo stesso Mussolini non considerasse Hitler come un leader pari al suo livello ed al suo essere.<sup>8889</sup> D'altronde Hitler venne nominato cancelliere tedesco nel gennaio 1933 e nel marzo dello stesso anno, il parlamento tedesco gli converrà pieni poteri, con l'Ermächtigungsgesetz, mentre Mussolini aveva oltre un decennale di esperienza alle spalle. Il seguito di Hitler si componeva dal Ministro degli Esteri germanico, von Neurath e dal Capo dell'Ufficio Stampa del Partito nazionalsocialista Dietrich.

Per accogliere l'ospite germanico, una banda militare suonò prima l'inno tedesco e poi l'inno fascista *Giovinezza*. L'organizzazione dell'incontro seguì il protocollo diplomatico, come previsto, con l'invio di un telegramma, da parte di Hitler, al re d'Italia Vittorio Emanuele III, al momento del suo arrivo in Italia.<sup>90</sup> L'uscita dei due Capi di Governo dall'idroscalo fu anticipata da tre squilli. I due salirono sulla lancia dell'Ammiragliato, coi rispettivi seguiti, ricomponendo il corteo, in direzione di San Marco. La folla presente sui rivi e le calli veneziane accoglieva gioiosamente i suoi ospiti. Poco dopo le ore 11, il corteo si arrestò di fronte al GrandHôtel sul Canal Grande dove Hitler e la sua

---

<sup>85</sup> Popolo del Friuli, 15 giugno 1934.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, pp. 36-37.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>89</sup> Vi è una discrepanza far quanto scrive Goeschel, in relazione ai giornali tedeschi del tempo, e fra quanto riportarono i giornali italiani dell'epoca, i quali sostengono che Mussolini rispose al saluto romano di Hitler e che vi si aggiunse una stretta di mano, a "saldare" l'incontro.

<sup>90</sup> Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, p. 39.

delegazione alloggiarono. Il Duce invece soggiornò all'Hôtel Excelsior, al Lido di Venezia. I due uomini politici si spostarono a Stra, per una colazione e per conversare in privato; Mussolini fu il primo a raggiungere la villa, mentre Hitler lo raggiunse successivamente, attorno alle ore 13.

Non si sa con esattezza quel che fu detto nella stanza 111, nello studio di Eugenio Beauharnais, di Villa Pisani fra i due. Alcuni militi fascisti riferirono che i due ebbero degli scontri verbali accesi, forse derivanti anche da una difficoltà di comunicazione dal momento che Mussolini non volle avere un interprete o traduttore che lo affiancasse nel momento del colloquio. Indro Montanelli riportò di alcuni «pugni battuti sul tavolo e a scoppi di voci accalorate, nei quali spiccava la parola *Österreich, Austria*».<sup>91</sup> Mussolini decise di non avvalersi di un interprete, convinto di poter facilmente comunicare col suo ospite. Questa decisione derivò sia dall'orgoglio e dalla sicurezza dello stesso Mussolini nel padroneggiare una lingua che conosceva poco e che, da quanto detto da von Papen, parlava lentamente, sia dalla riservatezza che vollero mantenere i due dittatori. Ciò però, da quanto testimoniano gli scritti di Montanelli, causò ulteriori incomprensioni fra i due. La rappresentazione giornalistica di un clima idilliaco fu mera illusione. Durante una pausa del primo colloquio Mussolini si affacciò da una finestra della villa, che guardava il cortile interno, nel quale vi erano autorità, gerarchi ed ufficiali della polizia, compresi Sepp Dietrich e le sue SS, e con un gesto espressivo, accennando ad Hitler, disse: «è matto, è matto».<sup>92</sup>

Vennero trattati altri argomenti di interesse nazionale ed internazionale, alcuni dei quali vennero trattati in particolar modo durante la giornata del 15 giugno. I due uomini di Stato si confrontarono sul tema del disarmo, della Società delle Nazioni, della politica francese e sovietica, dei rapporti con la Chiesa, e dei rapporti in merito alla situazione politica interna tedesca.<sup>93</sup> Il giorno successivo al primo incontro, il 15 giugno, Hitler indicò per iscritto dei punti su cui i due avrebbero potuto accordarsi in merito alla questione austriaca. Hitler sostenne di non avere alcun interesse nell'operare l'*Anschluss*, e che questo non fosse possibile internazionalmente; chiedeva avvenisse la sostituzione di Dollfuss, con un uomo che non fosse legato ad alcun partito politico, e richiedeva nuove elezioni politiche, con l'inclusione dei nazionalsocialisti nel futuro governo. L'ultima richiesta che fece il Cancelliere tedesco pose fu in merito alla collaborazione fra Italia e Germania per tutte le questioni economiche austriache, domandando inoltre che l'Italia smettesse di proteggere

---

<sup>91</sup> Cervi - Montanelli, *L'Italia littoria: 1925-1936*, p. 103.

<sup>92</sup> Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, p. 154.

<sup>93</sup> De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, p. 495.

l'Austria.<sup>94</sup> Mussolini si crede abbia fatto valere l'idea che fosse necessario mantenere l'indipendenza politica e morale della repubblica austriaca, punto fermo della politica governativa italiana.<sup>95</sup>

Sotto il profilo umano, l'incontro diede due risultati differenti: Hitler rimase positivamente colpito dal Duce, confermando di fatto il sentimento di ammirazione per lo stesso, mentre Mussolini ebbe una reazione critica e di disprezzo nei confronti del suo interlocutore. L'incontro non fu un successo; e secondo quanto viene menzionato da von Papen «i due passarono molto del loro tempo parlando uno all'altro piuttosto che uno con l'altro». Hitler non modificò la sua politica in Austria, in vista dell'incontro prima e successivamente allo stesso, evento dimostratosi nel momento in cui la situazione politica austriaca culminò con l'uccisione di Dollfuss, quattro settimane a seguito dell'incontro.<sup>96</sup>

Dopo l'incontro, i due si affacciarono «tre e più volte» dalla balconata della villa, per salutare il popolo presente in adunata al di fuori della villa, definita inaccessibile dagli stessi giornalisti. Il quale inneggiava al duce, gridando, e nessuna voce era riferita alla presenza tedesca, forse per ordine di Starace o dello stesso Mussolini. Da Stra poi i due dittatori tornarono a Venezia, perché a Stra «c'erano troppe zanzare».<sup>97</sup> Hitler partì attorno alle ore 16 mentre Mussolini partì in direzione di Venezia verso le 16.30 circa.<sup>98</sup> Lungo le strade che percorsero per tornare a Venezia, vi era il popolo in festa, che salutava, sventolando bandiere e fazzoletti. Infine, i due uomini di Stato visitarono la Biennale d'arte, prima di congedarsi in vista dell'incontro del giorno successivo, prima per assistere alla parata militare in Piazza San Marco e poi agli Alberoni al Lido.

La mattina del 15 giugno, Hitler assistette anche ad una parata militare, cui presero parte 70.000 persone, tenuta in Piazza San Marco a Venezia, atta a dimostrare al Cancelliere tedesco ciò che Mussolini ed il fascismo potevano creare e quanto potesse coinvolgere la popolazione il fascismo, situazione che invece Hitler ancora non poté mettere in atto.

Al pranzo al golf club degli Alberoni presero parte le rispettive delegazioni, il prefetto di Venezia, il segretario federale, il podestà e varie personalità del mondo veneziano.<sup>99</sup> Von Neurath riferì che, durante il secondo colloquio che i due tennero, senza testimoni, al golf degli Alberoni, ebbero degli scontri verbali accesi, tant'è che gli strilli attirarono le attenzioni dei loro seguiti.<sup>100</sup>

---

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 494.

<sup>95</sup> Arisi Rota, *La diplomazia del Ventennio. Storia di una politica estera*, p. 46.

<sup>96</sup> Von Papen, *Memorie*, p. 392.

<sup>97</sup> Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, p. 153.

<sup>98</sup> Popolo d'Italia e Popolo del Friuli riportano degli orari similari, non uguali. L'orario che ho deciso di riportare è dunque approssimativo.

<sup>99</sup> Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, p. 156.

<sup>100</sup> Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, p. 154.

Al tempo stesso durante il discorso al popolo, Mussolini sottolineò l'immensa capacità di miglioramento che il fascismo aveva avuto e che avrebbe continuato ad avere su Venezia e non solo sulla città lagunare. San Marco simboleggiava inoltre l'impero marittimo di Venezia e le rivendicazioni di Mussolini sul *mare nostrum*.<sup>101</sup> Alla parata presero parte la milizia fascista, giovani fascisti, veterani di guerra fra i quali vi erano <sup>alcuni</sup> invalidi di guerra e mutilati. Quest'ultimi andavano a rappresentare sia la memoria della Grande Guerra, sia la forza dell'Italia di fronte alle ferite di guerra, ormai rimarginate, anche grazie al fascismo.<sup>101</sup>

Il discorso tenuto da Mussolini al popolo nel pomeriggio del 15 giugno, dalla balconata di Palazzo Ducale a Venezia, viene riportato in "*Rivista di Venezia*", durante il quale Mussolini si indirizza alle Camicie nere, dicendo:

«Si è svolto in questi giorni a Venezia un incontro sul quale si è concentrata l'attenzione del mondo. Ma ora dirò a voi italiani e a tutti al di là delle frontiere che Hitler ed io ci siamo incontrati qui non già per rifare e nemmeno modificare la carta politica dell'Europa e del mondo o per aggiungere altri motivi di inquietudine a quelli che già turbano tutti i Paesi, dall'Estremo Oriente all'Estremo Occidente. Ci siamo riuniti per tentare di disperdere le nuvole che infoscano l'orizzonte della vita politica europea. Sia detto ancora una volta, che una terribile alternativa sta innanzi alla coscienza di tutti i popoli europei. O essi ritrovano un minimo di unità politica, di collaborazione economica, di comprensione morale, o il destino dell'Europa è irrevocabilmente segnato».<sup>102</sup>

Le ultime occasioni di gala furono la cena offerta da Hitler al GrandHôtel e il grande ricevimento offerto da Mussolini a cui parteciparono gli ospiti tedeschi, il fiore della società veneziana e tutto il mondo politico e intellettuale presente in quei giorni nel capoluogo veneto.<sup>103</sup>

La mattina del 16 giugno, dopo la partenza di Hitler verso Monaco, Mussolini fece visita alla Casa del balilla, al Lido sulla Riviera di S. Nicolò. Raggiunse poi il cantiere del Tempio votivo dove incontrò il patriarca di Venezia Pietro La Fontaine, che non partecipò ad alcuno degli eventi delle precedenti giornate. Mussolini non poteva permettere che le relazioni fra lo Stato italiano e la Chiesa si incrinassero, o rischiassero di incrinarsi, a causa della visita di Hitler.<sup>104</sup>

Le tre giornate d'incontro costarono una cifra abbastanza elevata, attorno alle ventiquattromila lire.<sup>105</sup> L'incontro, tuttavia, può definirsi un mero evento di propaganda fascista nei confronti di Hitler. Da alcune lettere di Giuseppe Renzetti, si evince che la volontà di incontrarsi era viva da parte

---

<sup>101</sup>Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, p. 42.

<sup>102</sup> ASCC, Archivio Storico Comunale della Celestia, Venezia, *Rivista di Venezia*, n.6, giugno 1934, pp. 57-58.

<sup>103</sup>Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, p. 158.

<sup>104</sup>*Ibidem*, p. 159.

<sup>105</sup>*Ibidem*, p. 161.

del Cancelliere tedesco già dal febbraio 1934.<sup>106</sup> L'incontro venne definito dal Popolo del Friuli, non come un incontro diplomatico fra due Capi di Governo, ma come «un incontro di due uomini usciti dal travaglio della guerra e della rivoluzione».<sup>107</sup> Sicuramente la drammatizzazione della testata giornalistica fascista è notevole, ma il clima internazionale era sì teso.

L'oggetto del contendere era l'Austria, di cui Mussolini si faceva protettore rispetto a quelle che erano le mire annessionistiche di Hitler, che nel luglio seguente fece assassinare Dollfuss, cancelliere austriaco, dichiaratamente contrario all'Anschluss con la Germania. Al tempo stesso i rapporti che vi erano fra Mussolini stesso e Dollfuss erano più che d'affari diplomatici.

## 2.2. Possibili correlazioni fra l'incontro e successivi avvenimenti: l'assassinio Dollfuss ed il Putsch di Luglio.

A Vienna, il giorno mercoledì 25 luglio 1934 si riuniva il Consiglio dei ministri austriaco, presso la Cancelleria sotto la presidenza di Englebert Dollfuss. Intorno alle ore 16, Dollfuss venne assassinato, con due colpi di pistola.

La questione interna dell'Austria, colpita in particolar modo dalla crisi economica, era resa precaria dalle tensioni dei gruppi politici presenti nel Paese, dove le divisioni principali erano le seguenti: chi voleva l'indipendenza e chi voleva l'annessione alla Germania. L'attenzione diplomatica italiana si fece maggiore nel periodo compreso fra il 1932 ed il 1933, in seguito alla nomina del Cancelliere al fine di riuscire a domare la crisi austriaca, scelse una via autoritaria. La via che venne seguita può esser definita come un «austrofascismo», in quanto le azioni che vennero mosse dal Cancelliere austriaco erano mirate alla trasformazione dello stato in senso corporativo ed autoritario, similmente al regime fascista.<sup>108</sup>

Nell'autunno 1932 il governo di Vienna compì un'azione anticostituzionale, mantenendo in auge il Consiglio nazionale che, successivamente alle elezioni amministrative del medesimo periodo, era stato disciolto. Alcuni funzionari nazionalsocialisti facenti parte della polizia idearono un piano che prevedeva principalmente tre punti: fare in modo che il Presidente federale ed il Consiglio dei ministri si dimettano, facendo insediare un governo nazionalsocialista.<sup>109</sup>

Il 25 luglio 1934, i nazionalsocialisti austriaci diedero un'accelerata ai tempi per realizzare subito l'*Anschluss*. Durante il Putsch di Luglio le forze dell'ordine austriache risposero, ma

---

<sup>106</sup>Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, pp. 150-151.

<sup>107</sup> Il Popolo del Friuli, 15 giugno 1934.

<sup>108</sup>Arisi Rota, *La diplomazia del Ventennio. Storia di una politica estera*, p. 92.

<sup>109</sup> Fruttero - Lucentini (a cura di), *Il giorno in cui uccisero Dollfuss*, p. 35 e seguenti.

Dollfuss venne comunque assassinato dai rivoltosi. Dello stesso Putsch Mussolini non era a conoscenza, se non quando gli arrivò la notizia dell'uccisione di Dollfuss; a Stra Hitler non gli disse nulla, benché sapesse che il colpo di Stato fosse preparato da tempo. Vennero fatte affluire due divisioni al Brennero dal governo italiano per evitare l'*Anschluss*.<sup>110</sup> Mettere in atto un colpo di Stato fu un'azione che venne discussa e condivisa dagli stessi ideatori, un mese esatto prima del colpo, a Zurigo. Fu un incontro a cui presero parte Glass, Weydenhammer, Wächter e Habicht. Secondo il piano, esposto da Glass che ne fu ideatore, i membri del governo avrebbero dovuto esser messi in arresto durante una riunione del Consiglio dei ministri. Il Presidente federale sarebbe stato costretto ad insediare immediatamente. In contemporanea le forze militari chiamate a collaborare avrebbero occupato la Ravag, l'ufficio della Radio di Vienna, annunciando il nuovo governo, scelto da Anton Rintelen, ambasciatore austriaco a Roma. L'operazione avrebbe richiesto almeno centocinquanta uomini dell'89 Standarte, alcuni in uniforme militare ed altri in borghese.<sup>111</sup>

L'11 luglio 1934 Weydenhammer partì alla volta di Roma, per discutere del piano insurrezionale con l'ambasciatore austriaco Rintelen. Rintelen rappresentava uno dei massimi esponenti politici austriaci, pericoloso per la figura di Dollfuss, il quale lo inviò in veste di ambasciatore austriaco a Roma, per metterlo nell'impossibilità di agire come eventuale futuro capo d'Austria. Tant'è che da quanto risultava dal piano del colpo di stato, Rintelen sarebbe risultato il successore di Dollfuss.<sup>112</sup>

Il Partito Nazista Austriaco, che riconosceva Hitler come suo capo, venne sciolto da Dollfuss nel giugno 1933. Lo scioglimento del Partito diede inizio ad attività clandestine; molti austriaci si convinsero del fatto che, se il PNA non fosse stato sciolto, il colpo di Stato del 25 luglio 1934, si sarebbe potuto evitare, al pari dell'assassinio dello stesso Cancelliere austriaco.<sup>113</sup>

Von Papen racconta di esser stato svegliato in piena notte da tre agenti della Gestapo, mentre si trovava nella sua casa a Berlino. Le SS gli comunicarono di chiamare urgentemente Hitler, il quale si trovava a Bayreuth. Hitler in «uno stato di tremenda agitazione» disse a von Papen di recarsi immediatamente a Vienna, accettando il ruolo di Ministro, comunicandogli la morte di Dollfuss e che Mussolini «stava ammassando Divisioni al Brennero»; si stavano trovando di fronte «ad una seconda Sarajevo».<sup>114</sup> La stampa straniera, da quanto riportò von Papen, attribuì la responsabilità del delitto ad Hitler ed alla Germania ed approvò il gesto compiuto da Mussolini, di concentrare le proprie truppe

---

<sup>110</sup> Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, p. 155.

<sup>111</sup> Fruttero - Lucentini (a cura di), *Il giorno che uccisero Dollfuss*, pp. 24-25.

<sup>112</sup> *Ibidem*, pp. 26-27.

<sup>113</sup> Von Papen, *Memorie*, p. 414.

<sup>114</sup> Von Papen, *Memorie*, pp. 401-402.

al Brennero.<sup>115</sup> Le tensioni fra i Mussolini ed Hitler si alzarono dopo il putsch nazista in Austria, al punto quasi di scatenare delle rivalità tali da portare le due nazioni, italiana e tedesca, sul punto di guerra.<sup>116</sup>Englebert Dollfuss venne subito sostituito da Franz von Papen, nominato da Hitler “Ministro in missione speciale”, col fine di evitare vuoti istituzionali di potere e di non perdere il controllo sul territorio austriaco e fino al momento in cui si fossero ristabilite le relazioni fra l’Austria e la Germania. Successivamente l’incarico di Cancelliere austriaco venne affidato al cattolico Kurt von Schuschnigg.<sup>117</sup>

Mussolini, appresa la notizia dell’uccisione del Cancelliere austriaco, ordinò che quattro divisioni di stanza al confine con nord-orientale venissero poste in allarme, e che alcune di queste si attestassero sulla linea di frontiera.<sup>118</sup>Le responsabilità formali delle azioni che culminarono nel Putsch di Luglio sono da attribuire a Fridolin Glass l’allora comandante dell’89 Standarte, e ad i dirigenti Otto Wächter e Rudolf Weydenhammer. Il piano non ebbe il successo sperato, in quanto Dobler, agente di polizia che era al corrente dei piani, tradì i nazionalsocialisti, facendo sì che i ministri sospendessero la seduta alla Cancelleria prima dell’interruzione degli stessi nazionalsocialisti. Tuttavia, vi furono delle problematiche nell’attuazione del piano, con dei ritardi sulle tempistiche.<sup>119</sup> Alla medesima maniera, l’uccisione di Dollfuss non era prevista. evento in cui le SA non intervennero.

Tuttavia, alle 16.15 circa, Dollfuss fu ucciso; vennero sparati due colpi d’arma da fuoco, secondo quanto i verbali del Tribunale militare riporta, uno dei quali fu sparato nel momento in cui il Cancelliere federale era già morente a terra. L’accusato dell’omicidio fu Otto Planetta, che assieme a Franz Holzweber fu inoltre accusato di sequestro di persona nei confronti del ministro Emil Fey e del sottosegretario Ludwig Karwinsky, dopo aver fatto irruzione nella Cancelleria, assieme ad altri armati. L’intento fu quello di promuovere una guerra civile.<sup>120</sup>

---

<sup>115</sup>*Ibidem*, p. 404.

<sup>116</sup>Goeschel, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, p. 54.

<sup>117</sup>Von Papen, *Memorie*, p. 405.

<sup>118</sup>Cervi - Montanelli, *L’Italia littoria: 1925-1936*, pp. 102-105.

<sup>119</sup>Fruttero - Lucentini, (a cura di), *Il giorno in cui uccisero Dollfuss*, pp. 124-125.

<sup>120</sup>Fruttero - Lucentini (a cura di), *Il giorno in cui uccisero Dollfuss*, p. 138.

## Capitolo terzo

### 3.1. Testimonianze dell'evento.

Le testimonianze dell'evento che si possono trovare sono prevalentemente testimonianze scritte e di fonti ufficiali, quali testate di giornali e di quotidiani. Per quanto concerne le testimonianze orali, ciò che rimane è ben poco e molto è andato perso negli anni, in quanto, poche persone che vissero l'evento in prima persona, hanno parlato e scritto di tale avvenimento. A cavallo fra il 2021 ed il 2022, vi sono poche testimonianze orali. Altri materiali che immortalano per sempre l'evento sono le fotografie ed i fotogrammi; i più importanti e rappresentativi, giunti fino a noi oggi, sono contenuti presso il Fondo fotografico Giacomelli, a Venezia ed alcune riprese effettuate dall'Istituto Luce sono ancora visionabili.<sup>121</sup>

#### 3.1.1. Testimonianza di Dorina Tacchetto.

Ho avuto la fortuna di ascoltare le parole di una signora che, all'epoca dei fatti, era presente durante l'adunata di fronte a Villa Pisani, il 14 giugno 1934.

Le sue parole, per la maggior parte in dialetto veneto, facevano trasparire l'emozione nel ricordare un giorno simile, in quella che per lei era assimilabile ad un giorno di festa, sebbene sia ormai un ricordo lontano e non così vivido.

Nel giugno 1934, Dorina Tacchetto, nata nell'aprile 1923, aveva appena 11 anni, ed era una fra le migliaia di persone presenti all'adunata di fronte a Villa Pisani. Mi raccontò che lavorava per il calzaturificio di Voltan, dall'età di nove anni, con ritmi ed orari di lavoro di tredici ore al giorno, bambini compresi. Mi disse che producevano calzature «per i fascisti», sottolineando il fatto che «tutti ormai erano fascisti, perché si doveva essere fascisti». La stessa Dorina non era originaria di Stra, ma di Perarolo di Vigonza, frazione di un paese confinante con Stra. Molti bambini e ragazzi che lavoravano per la ditta di Voltan non erano esclusivamente di Stra, e in parte, da qui, si evince il ruolo che ebbe una ditta di tali dimensioni in un contesto socioeconomico quale la Riviera del Brenta in quel periodo.

Dorina, come la maggioranza dei bambini e dei giovani ragazzi della zona, faceva parte dell'Opera nazionale Balilla, e più precisamente faceva parte delle Piccole Italiane; mi raccontò che quel giorno, i Balilla di Stra e dei comuni limitrofi si sarebbero esibiti nei pressi del piazzale della «Villa Reale»<sup>122</sup>, e avrebbero fatto «la ginnastica». Mi disse che «ghejeraxente da tuti i paesi: Vigonovo, Stra,

---

<sup>121</sup> Archivio Istituto Luce: <https://archivioluce.com/>

<sup>122</sup> Popolarmente Villa Nazionale Pisani viene tutt'oggi chiamata Villa Reale.

Paueo».<sup>123</sup> È tuttavia difficile, numericamente parlando, fare una stima di quanto numerosa fosse la folla all'esterno di Villa Pisani e di quanti fossero presenti lungo la Riviera del Brenta ad aspettare il passaggio della macchina del Capo di Governo. Dal filmato dell'Istituto Luce si vede solo parzialmente la folla presente nel piazzale di fronte la Villa Reale.

Furono dati a bambini e ragazzi ben due cambi di uniformi per le esibizioni, a detta della signora Tacchetto, spesati dal comune di Stra.<sup>124</sup> Mi raccontò inoltre che c'erano delle telecamere a riprendere queste esibizioni dei Balilla, per raccogliere il materiale che sarà poi utilizzato dai cinegiornali.

Con un'analisi più accurata della testimonianza della signora Tacchetto, ed un confronto con informazioni derivanti da altre fonti scritte, non solo i bambini che avevano terminato le scuole avevano potuto partecipare alla manifestazione di fronte a Villa Pisani. I ragazzi facenti parte dei Balilla e delle Piccole Italiane parteciparono quel giorno, sia esibendosi in piramidi umane, sia salutando il Capo di Governo al suo passaggio in automobile: da quanto raccontano alcune insegnanti delle scuole elementari di Fiesso d'Artico e di Paluello, i bambini ed i ragazzi in età scolare, videro solo il passaggio del Duce in direzione di Venezia, verso le ore 11 e verso le ore 17 del 14 giugno 1934.

Qui di seguito vi è riportata parte della testimonianza della Sig.ra Tacchetto:

«Mi lavoravo pa' Voltan, da quando che gavevo nove anni. Faxeviso scarpe pa' i fassisti noialtri. Lavoravimotredexe ore al giorno, e ghejerael capo fabrica, Emanuele, che jera un gran fassista, e jerimo tuti fassisti ma parché te dovevi. Me ricordo che go fato ea Balilla, coeacotoea a pieghe nera, eltabàro, ea camixetta bianca, ea cravattina nera e gavevimoelbaretin da mjitare come iori. Dovevimo fare ea ginnastica, dopo ea Villa Reale, sol piassae. I me gaveva dà do vestiti, e te te dovevi cambiare. Ghejera e teecamare, no ghejera ea teevixion ma jera là coeteecamare, e dopo ani me go reconossesto. Ghejeraxente da tuti i paesi: Vigonovo, Stra, Paueo».

### 3.1.2. Diari e registri personali delle insegnanti.

Vi sono inoltre altre testimonianze, quelle di coloro che vissero in prima persona l'evento. Alcune importanti testimonianze, dell'evento e della stessa grandiosità, per il paese di Stra ed i paesi circostanti, si trovano fra le pagine dei registri scolastici, tenuti dalle insegnanti delle scuole medie ed elementari dei paesi di Stra, Paluello, Fiesso d'Artico. Tra le pagine di questi registri, troviamo una ricostruzione più o meno accurata e minuziosa dei giorni che precedono l'incontro stesso, e del passaggio del Duce per la Riviera del Brenta. Dai commenti delle stesse insegnanti sugli avvenimenti,

---

<sup>123</sup> In italiano: "c'era gente da tutti i paesi: Vigonovo, Stra, Paluello".

<sup>124</sup> Non sono state trovate delle stime di nessun genere per quanto riguarda le spese sostenute dal Comune di Stra per l'incontro all'interno delle buste contenute nell'Archivio comunale di Stra, Venezia. Tuttavia, Loris Fontana riporta in "Villa Pisani a Stra", una stima delle spese sostenute per i lavori di sistemazione della villa, circa 200.000 lire.

si riesce a distinguere inoltre quello che era il vero consenso da quello che era un consenso forzato, o talvolta disinteressato, rispetto a quelle che erano le circostanze dittatoriali. Nella lingua inglese troviamo una distinzione netta fra un consenso derivante da una persona che è convintamente a sostegno di un governo (*consent*), e fra un consenso disinteressato ed apatico (*consensus*), derivante dall'accettazione sostanziale della situazione politico-sociale e proprio di una persona che non fa opposizione ad un dato governo e non prende posizioni esplicite in merito.<sup>125</sup>

Nella lettura di alcuni registri scolastici si può tuttavia percepire, anche se solo in minima parte, se vi fosse un reale interesse in quelli che furono gli avvenimenti, o se chi scriveva le pagine dei vari registri, fosse indifferente ai fatti accaduti.

I registri scolastici dell'anno scolastico 1933/1934 che ho potuto visionare sono attualmente conservati all'interno dell'archivio scolastico dell'Istituto Comprensivo Alvisi Pisani di Stra. Un'insegnante di Fiesso d'Artico racconta del passaggio del Duce, dal Casello 9<sup>126</sup>, e racconta di quanto fossero entusiasti i suoi alunni, che schierati lungo la strada provinciale, salutavano «con grande entusiasmo [...] il Duce».<sup>127</sup> Da un confronto con altri scritti, sempre di alcune insegnanti delle scuole elementari, il passaggio lungo parte della Riviera del Brenta avvenne verso le ore 11, da Venezia verso Stra «per conferire con Hitler».<sup>128</sup>

Vi sono diari scolastici tenuti da alcune insegnanti, quali Ferro e Marigliani di Fiesso d'Artico, che non citano nemmeno l'evento ed in altri casi, come nel diario scolastico dell'insegnante Bertarelle, vengono riportati solo i fatti, in maniera sintetica, senza che vi sia un commento di gradimento, di entusiasmo rispetto all'avvenimento o sentimenti di altra natura. Diversa da quest'ultima testimonianza, vi è quella di Frimel Egle che, sia per prolissità che per dettagli, non manca di comunicare con esautività sia i giorni che precedettero la giornata di incontro a Stra, sia il giorno del 14 giugno 1934 ed il giorno successivo il convegno. Da queste righe si evince che vi sia stato uno sgombero delle aule di tutto il plesso scolastico di Stra e di Fiesso d'Artico, da tutto il materiale scolastico, per poter ospitare le squadre della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, presenti a Stra e nei paesi limitrofi, dal 12 giugno. Le scuole erano gli unici spazi adatti ad ospitare fisicamente gli uomini della Milizia, per il loro pernottamento, fino al 15 giugno. Tuttavia, non è possibile fare una stima di quanti uomini fossero stati ospitati. La stessa insegnante riporta: «tutto ciò si dice ma nulla si sa di preciso [...] ed un insolito movimento c'è in tutto il paese» dovuto all'attesa

---

<sup>125</sup>Corner, *La dittatura rivisitata. Consenso, coercizione e strategie di sopravvivenza*.

<sup>126</sup> Località di Fiesso d'Artico, a confine con Dolo e Paluello, così chiamata per via dell'ingresso all'autostrada.

<sup>127</sup>AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34" dal giornale di classe di Anna Montevicchio, Scuola mista di Fiesso, classe 4.

<sup>128</sup> AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34" dal giornale di classe di Bianca Fersuoch de Nicolao, Scuola mista di Fiesso, classe 5.

dello «svolgersi di avvenimenti straordinari». Per volontà degli stessi generali fascisti era richiesta la massima segretezza. Al tempo stesso vengono riportati i sentimenti di gioia e speranza nel vedere il Duce, dalle finestre della Villa, poiché vi erano le scolaresche e la popolazione ad acclamarlo e di quanto gli studenti fossero orgogliosi, fortunati e ambiziosi per averlo visto.<sup>129</sup> Un'insegnante scrive a riguardo le dimostrazioni e le esibizioni dei Balilla e delle Piccole Italiane della scuola.<sup>130</sup> L'insegnante Sara BorghesanSimonato della scuola di Paluello, frazione di Stra, racconta di quale fu la reazione dei bambini, i cuori dei quali erano «in ansia», che da lei accompagnati fino al casello 9 per vedere sfilare il Duce in direzione di Stra, gridavano entusiasti «Viva il Duce!» mentre quest'ultimo salutava «romanamente», dalla sua automobile, i presenti.<sup>131</sup> Un'altra insegnante riporta l'entusiasmo dei bambini, raccontato dagli stessi, in un diario.<sup>132</sup><sup>133</sup> Altre insegnanti scrivono a proposito dei giorni di vacanza, dovuti prima ai festeggiamenti del Santo Patrono di Padova e poi alla venuta del Duce a Stra, con tono presumibilmente dispiaciuto per la “chiusa” della scuola, dal 13 al 15 giugno compresi, e la conseguente sospensione delle lezioni.<sup>134</sup>

Un ricordo va alla grande dimostrazione tributata al Duce, che venne fatta dalla popolazione presente all'adunata in occasione della sua venuta a Stra<sup>135</sup>, un ricordo che «rimarrà incancellabile nel cuore della cittadinanza».<sup>136</sup>

Sicuramente ciò che traspare da questi brevi scritti non è sufficiente a descrivere nel dettaglio l'avvenimento, se non dagli occhi della popolazione locale, che con ammirazione, talvolta reverenziale, talvolta obbligata, era presente ed incredula di ciò che stava vivendo e di ciò che quell'incontro avrebbe significato realmente.

Un'altra preziosa testimonianza ci giunge dagli scritti personali di Don Tarcisio Lorenzi che fu parroco di Stra dal 1929 al 1940. Egli ricordò gli aiuti economici, di 5000 lire, che ricevettero gli abitanti meno abbienti di Stra, a seguito della visita del Duce, che furono donati per sostenere la popolazione successivamente a delle gravi perdite che subì il raccolto agricolo, a causa di una

---

<sup>129</sup> AICAP, armadio 8, busta “anno scolastico 1933-34”, dal giornale della scuola mista di Stra, terza A di Egle Frimel, anno scolastico 1933-1934, Archivio scolastico dell'Istituto Comprensivo Alvise Pisani di Stra, Venezia.

<sup>130</sup> AICAP, armadio 8, busta “anno scolastico 1933-34” dal giornale della scuola mista di Stra, seconda B di Iole Salvagno, e scuola mista di Stra, classe prima A di Ines Foscarini.

<sup>131</sup> AICAP, armadio 8, Sara BorghesanSimonato, classe mista prima e seconda.

<sup>132</sup> AICAP, armadio 8, Gisella Logothetti, Stra, frazione di Paluello, classe mista terza e quarta.

<sup>133</sup> Si presume sia stato chiesto agli alunni delle classi di scrivere a proposito dell'evento; tuttavia, non vi è traccia nell'AICAP di testi o scritti o degli stessi esami di fine anno scolastico, dove vi potessero essere informazioni aggiuntive riguardo l'avvenimento.

<sup>134</sup> AICAP, armadio 8, busta “anno scolastico 1933-34”, Gina Roda, Stra, classe prima B e Peppina Isolani, Stra, frazione di S. Pietro, scuola mista, classe 3 sezione B.

<sup>135</sup> AICAP, armadio 8, Maria Scotton, Stra, classe seconda A e Gina Roda, Stra, classe prima B.

<sup>136</sup> ASCC, Archivio Storico Comunale della Celestia, Venezia, Rivista di Venezia, n.6, giugno 1934, p. 217.

grandinata nel maggio 1934.<sup>137</sup> Egli ricordò ciò che visse Stra nelle giornate in cui il Duce fu presente in paese dopo i festeggiamenti nel giorno del patrono di Padova, il parroco di Stra invocò «la benedizione del Santo», una benedizione di pace, sul Capo di Governo Mussolini, che il giorno seguente alla Villa Nazionale, avrebbe incontrato il cancelliere germanico Hitler. L'augurio era che si potessero disperdere le nubi che «infoscavano» l'orizzonte della politica europea.<sup>138</sup> Stra, era in festa, era tutto un sorriso ed uno sventolare di bandiere. Presso la storica Villa Pisani, che negli anni ospitò principi ed imperatori, si sarebbe tenuta dapprima una colazione fra i due Uomini di Stato e poi questi avrebbero avuto un colloquio. Il convegno fra i due durò oltre due ore, ed un comunicato ufficiale riportava il fatto che questo si fosse svolto in uno «spirito di cordiale collaborazione». Lo stesso parroco riporta il fatto che vi era un'adunata imponente dinnanzi la villa, da cui provenivano «acclamazioni deliranti» per i due Capi di Governo, prima che questi partissero per raggiungere Venezia.<sup>139</sup>

Inoltre, ciò che materialmente rimase e continuò a ricevere villa Pisani successivamente al convegno, furono delle somme di denaro, quali 50 mila lire annue, volte ad «assicurare la buona conservazione della Villa»<sup>140</sup>. Fu inoltre richiesta una sistemazione definitiva della Villa per quanto concerne l'aspetto di gestione delle finanze e delle amministrazioni della stessa. Il Soprintendente dell'Arte Medioevale e Moderna di Venezia, Gino Fogolari, richiedeva che venisse fatta una chiarificazione sulla rivendicazione dell'autonomia della Villa. La questione era: se dovesse tornare sotto l'amministrazione del Ministero dell'Istruzione e Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, se fosse più conveniente che il Ministero dell'Educazione Nazionale rivendicasse la Villa alla sua esclusiva competenza, o se fosse una scelta più opportuna quella di «aggregarla ai beni della Corona, assieme ai Palazzi Reali dismessi», essendo la Villa già proprietà dei Savoia.<sup>141</sup>

La memoria dell'evento esiste ancora fisicamente. Tutt'oggi si possono vedere i paracarri, utilizzati per delimitare il mercato cittadino, i quali vennero richiesti al Duce e successivamente dati in dono per l'ospitalità ricevuta; all'esterno del cimitero di Stra, si trova invece un cippo commemorativo, di svariati metri d'altezza, sempre ricevuto in dono dal Duce. Le memorie cittadine ricordano, anche grazie agli scritti di Silvano Bressanin, come spaccati di vita quotidiana di paese si mescolarono con un evento di portata internazionale. Si racconta vi fosse stata una donazione di cento

---

<sup>137</sup> Dal diario personale di Don Tarcisio Lorenzi, conservato nell'Archivio della parrocchia della Beata Vergine Maria, a Stra, Venezia.

<sup>138</sup> *Ibidem*, alla pagina del giorno 13 giugno 1934.

<sup>139</sup> *Ibidem*, alla pagina del giorno 14 giugno 1934.

<sup>140</sup> Archivio storico della Direzione regionale Musei Veneto, Villa Pisani a Stra, Documentazione varia, 1859-1980, foglio 13 e 14.

<sup>141</sup> *Ibidem*, foglio 13.

lire, a favore di un abitante di San Pietro di Stra, il quale domandava dei soldi per il mantenimento dei figli e della moglie, donazione che avvenne qualche mese dopo la richiesta fatta.<sup>142</sup>

### 3.1.3. Giornali dell'epoca: nazionali ed internazionali.

I giornali dell'epoca riportarono i fatti in maniera simile, come da indicazioni derivanti dalle veline date da alcuni gerarchi fascisti ai giornalisti presenti, che secondo alcune fonti, risultarono essere almeno ottanta, provenienti dall'America e dall'Europa.

Il «Popolo d'Italia», testata giornalistica fascista, parlò di «grandi problemi europei». Il primo colloquio aveva avuto una profonda eco mondiale, durante il quale solo l'Italia poteva «sostenere [...] questa funzione difficile» sia per il prestigio, ormai acquisito da Mussolini, sia per la politica di «fermezza e di giustizia» dello stesso regime fascista. Già vennero preannunciati incontri successivi a quelli del giugno 1934, auspicando un riaccostamento in quanto, la Conferenza di Ginevra, terminata l'11 giugno 1934<sup>143</sup>, durante la quale si discusse del disarmo, aveva prodotto delle ostilità in Europa ed aveva turbato gli animi. Tali ostilità vennero viste come un possibile evento scatenante per la prossima guerra.<sup>144145</sup> Anche la Conferenza sul disarmo era un argomento molto trattato dai giornali del tempo, del quale si diceva essersi risolta in una politica di alleanze armate, fallendo meramente il suo scopo principale.<sup>146</sup> L'Italia viene descritta come una forza decisiva negli equilibri europei, capace di grandi collaborazioni con l'Inghilterra di MacDonald, la Russia di Stalin, la Germania di Hitler e la Francia di Barthou. Mussolini appare come l'unico in grado di potersi accordare internazionalmente per far fronte alle difficoltà dovute alla perdita di coesione, col fallimento di Ginevra. Gli ambienti politici e finanziari seguirono con vivo interesse i colloqui, convinti del fatto che, da questi ultimi, sarebbero dipesi i destini d'Europa.<sup>147148</sup>

Il «Popolo del Friuli» tiene a sottolineare l'entusiasmo popolare con cui Venezia accolse i due Capi di Governo. Si scrive che la popolazione fosse affacciata in ogni dove, dalle case della nobiltà, alle calli, ai rivi, per poter salutare i loro ospiti, con lo «sfarfallio di fazzoletti» e bandiere. Il colloquio richiamò l'attenzione di tutti, e la stampa internazionale scriveva a proposito da giorni. L'attenzione mondiale era rivolta quasi totalmente a ciò che stava accadendo a Venezia;<sup>149</sup> l'argomento era in

---

<sup>142</sup> Informazione derivante da un colloquio avuto con Silvano Bressanin, nel marzo 2021.

<sup>143</sup> Di Roberto, *La Conferenza del disarmo di Ginevra (1932-34)*, p. 582.

<sup>144</sup> *Popolo d'Italia*, 15 giugno 1934.

<sup>145</sup> *Il Nuovo Avanti*, 17 giugno 1934.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> *Corriere della Sera*, 15 giugno 1934.

<sup>148</sup> Gli stessi giornali dell'epoca parlano delle relazioni fra personalità di vari livelli, ministri degli esteri e capi di governo. Sappiamo che Mussolini ha incontrato Barthou dopo l'evento e che le relazioni diplomatiche erano "miste". Questo anche in relazione al fatto che lo stesso Mussolini era sia Capo del Governo, sia Ministro degli esteri.

<sup>149</sup> *Popolo del Friuli*, 15 giugno 1934.

primo piano in tutta la stampa, date le possibili conseguenze politiche e il valore considerevole delle stesse, assieme alle tematiche del disarmo e del problema austriaco, che «disturbano la pace dell'Europa».<sup>150</sup>

Agli occhi del mondo, pareva che Mussolini stesse perseverando la politica del Patto a quattro, e pareva che il colloquio di Stra potesse servire da prefazione al colloquio con Louis Barthou, Ministro degli Esteri francese. Inoltre, si credeva che delle negoziazioni sul disarmo fossero possibili, e che alla stessa maniera fosse possibile l'ingresso della Germania a Ginevra.<sup>151</sup>

Una voce distinta, giornalmisticamente parlando, è quella del «Corriere della Sera», che, dopo aver descritto l'incontro e l'organizzazione dello stesso, come la maggior parte delle testate giornalistiche, sostiene che ogni illazione era arbitraria per ciò che il colloquio comportò e che non fosse il caso di fare indiscrezioni.<sup>152</sup> Un articolo del «DailyHerald» si sostenne, invece, che l'intenzione di Hitler era quella di rispettare l'indipendenza dell'Austria.<sup>153</sup> L'interesse drammatico e politico dell'evento, era rappresentato dal fatto che, due grandi dittatori europei si stessero incontrando nella stessa villa in cui Napoleone I, incontrò un imperatore tedesco. Le somiglianze ed i parallelismi fra i due eventi, anche se a distanza di tempo, destavano sospetto e non passarono certo inosservate.<sup>154</sup>

Il «New York Times», il 9 giugno dava notizia ufficiale in merito all'incontro futuro, che si sarebbe tenuto a Venezia, comunicando tuttavia delle date incerte, presumibilmente dovuto ad una disinformazione volontaria fatta in merito dalle autorità competenti; si stimava che l'incontro avvenisse venerdì 15 o sabato 16 giugno 1934 e che i due avrebbero discusso privatamente del disarmo e di altre problematiche.<sup>155</sup> L'11 giugno 1934, sempre in merito al convegno, viene riportato come la scelta della villa come luogo d'incontro fosse comprensibile per questioni di privacy, la stessa privacy che sicuramente la villa avrebbe garantito ai due dittatori. Il «New York Times» inoltre sostiene che tutti i giornali concordavano sulla fine della conferenza sul disarmo, la cui fine ufficialmente non sarà mai esplicitata, e come fosse necessario compiere uno «sforzo straordinario», al fine di prevenire una corsa agli armamenti.<sup>156</sup><sup>157</sup> Risulta essere una visione distante per alcuni aspetti, imprecisa e vaga. A distanza di giorni, il 19 giugno 1934 l'America ancora si interrogava su ciò che si fosse realmente

---

<sup>150</sup>DailyHerald, 14 giugno 1934.

<sup>151</sup> Popolo del Friuli, 15 giugno 1934.

<sup>152</sup> Corriere della Sera, 15 giugno 1934.

<sup>153</sup> Daily Herald, 14 giugno 1934.

<sup>154</sup>*Ibidem*.

<sup>155</sup> The New York Times, 9 giugno 1934.

<sup>156</sup>The New York Times, 11 giugno 1934.

<sup>157</sup> La data dell'11 giugno 1934 viene ritenuta la data di fine della Conferenza sul disarmo di Ginevra. Tuttavia, non vi fu una fine ufficiale della conferenza, né esplicite dichiarazioni da parte degli Stati che ne presero parte.

discusso durante l'incontro fra i due Capi di Stato. La stessa stampa americana afferma che, solitamente, all'indomani di un incontro semi-ufficiale come venne definito, si hanno delle informazioni in merito. Berlino, con i suoi giornali, non proferì parola per quanto concerne la conferenza; al tempo stesso la stampa americana riporta come la stampa italiana abbia messo in luce la disinformazione di Hitler in merito alla realtà europea, realtà che invece l'Italia fascista tiene a mente.<sup>158</sup>

«Tutta la Francia guarda a Stra», così recitava il titolo del «Corriere della Sera», datato venerdì 15 giugno 1934. Con vivo compiacimento, la Germania riteneva che i due uomini di Stato avessero le redini del potere e che potessero offrirsi reciprocamente garanzie.<sup>159</sup> Ed ancora «Soddisfazione a Vienna», dovuta presumibilmente al «cordialissimo commiato tra Mussolini ed Hitler». La nazione austriaca sperava tuttavia che avvenisse una mediazione fra le due nazioni, per poter salvaguardare la propria indipendenza e per riuscire a risolvere le problematiche interne, di cui tutta Europa si preoccupava.<sup>160</sup>

Una voce discostante è rappresentata dalla testata giornalistica socialista dell'«Avanti», edita fra Milano e Parigi, la quale scrive che è dai due «avventurieri» che dipende apparentemente il destino dell'umanità, e che solamente loro possono «decretare un nuovo sterminio di popoli». Il «convegno dei tiranni», così venne definito, non ha dato i frutti tanto sperati e millantati, né potevano darli. Gli stessi giornali si limitarono a rilevare gli aspetti più frivoli dell'evento, fra cui i racconti dei vari spostamenti, dell'abbigliamento o di altre futilità senza valore pratico, a testimonianza della sterilità dello stesso incontro.<sup>161</sup>

La posizione politica che ne risulta è dichiaratamente antifascista e non a caso lo stesso giornale è edito all'estero; tuttavia, sia i giornali fascisti che i giornali antifascisti hanno sottovalutato l'importanza dell'evento e si limitarono ad una descrizione più o meno minuziosa degli accadimenti, senza darvi peso alcuno. D'altro canto, solamente alcune testate giornalistiche straniere, come il «DailyHerald», riportano in maniera oggettiva sia i fatti che le possibili conseguenze, guardando con timore all'evento.

---

<sup>158</sup> The New York Times, 19 giugno 1934.

<sup>159</sup> Corriere della Sera, 15 giugno 1934.

<sup>160</sup> Corriere della Sera, 17 giugno 1934.

<sup>161</sup> Avanti, 1° luglio 1934.

## Conclusione

Quest'elaborato di tesi ha avuto l'obiettivo di far luce su quello che fu il primo incontro personale fra Hitler e Mussolini, analizzando e prendendo in considerazione vari aspetti dello stesso avvenimento. L'incontro fra i due Capi di governo era al centro di grandi aspettative, da parte delle Grandi Potenze, ed in particolar modo di Francia e Gran Bretagna. Lo stesso incontro venne sottovalutato da Mussolini, che non comprese che il suo interlocutore, che considerava per certi versi un novellino rispetto a quella che era la sua esperienza come dittatore e capo del governo, stava progettando l'espansione territoriale tedesca, focalizzando le sue attenzioni sugli aspetti dove Mussolini in quegli anni era ben ferrato: la diplomazia e l'astuzia. Non era soltanto ammirazione reverenziale, quella che Hitler provava nei confronti di Mussolini. Credo, facendo anche presente l'intervista di Gianni Bisiach fatta al colonnello delle SS Eugen Dollmann, nel 1977, che durante l'incontro, lo scopo principale di Hitler fu quello di studiare Mussolini, capirne le movenze ed al tempo stesso copiarne alcune ed imitarne altre. Lo stesso Dollmann ricorda l'ammirazione di Hitler nei confronti di Mussolini, l'interesse nel vedere come si «faceva una dittatura». L'ex colonnello delle SS ricorda inoltre il fatto che furono fatte svariate richieste al Duce per avere un incontro personale fra i due. Hitler studiò certamente Mussolini, ma non si limitò a questo. Lo stesso Hitler, vedendo forse il disprezzo che Mussolini provava nei suoi confronti, ne sfruttò la potenzialità, negando la volontà d'una annessione dell'Austria ed allo stesso tempo lavorandoci su. Successivamente, Hitler, con l'eliminazione fisica di Dollfuss e dei suoi collaboratori, estese il controllo tedesco sull'Austria, seppure parzialmente, affidando l'incarico temporaneo di «Ministro in missione speciale» a Franz von Papen, ed al tempo stesso nascondendo apparentemente le mire espansionistiche che egli aveva sull'Austria, che di lì a pochi anni vennero rese note ufficialmente.

Vi sono tuttavia piccole incongruenze e differenze, per quanto riguarda il confronto tra le informazioni che derivano dai giornali dell'epoca. Tuttavia, ci è chiaro come, sia a villa Pisani, sia agli Alberoni i due abbiano avuto dei diverbi accesi; questa informazione non ci deriva di certo dalle testate giornalistiche filofasciste, ma piuttosto da alcune lettere private e da diari personali.

Le risposte in merito a domande più specifiche l'evento non sono state trovate. Rimarrà sempre del mistero rispetto a ciò che realmente si dissero i due. Sicuramente un confronto fra quelle che furono le informazioni ufficiali e quelle che invece furono lettere personali e commenti scambiati fra gli stessi protagonisti del convegno, coi loro seguiti, è stato utile per definire nel miglior modo possibile le circostanze in cui avvennero gli eventi. L'accesso ad alcune specifiche lettere è stato possibile grazie al lavoro di Renzo de Felice, che nel volume dedicato a "*Gli anni del consenso 1929-1936*", riporta nello specifico le lettere ed i riferimenti fra i vari capi, in particolar modo di Renzetti ed

Aloisi, e grazie alla Settima Serie della Farnesina, che con la versione digitalizzata dei documenti, ha reso ulteriormente fruibile l'informazione.

L'impatto che la visita ebbe a livello locale è ben chiaro dalle testimonianze, in particolar modo dalla preziosissima testimonianza della Signora Dorina Tacchetto. Ciò che traspare a distanza d'anni è il sentimento di gioia, di un evento importantissimo e d'un ricordo che non sarebbe svanito nel tempo. La popolazione era grata ed onorata di poter accogliere ed ospitare Mussolini ed Hitler nel loro primo incontro personale. Molti erano in festa, adulti e bambini compresi. La popolazione di Stra, di Venezia e del Veneto viveva in prima persona l'incontro che avrebbe cambiato le sorti d'Europa.

## Bibliografia

- ARISI ROTA Arianna, *La diplomazia del ventennio. Storia di una politica estera*, Xenia Edizioni, Milano, 1990.
- BRESSANIN Silvano, *Il Duce e la Rosetta. Cronaca di un amore e dell'incontro Mussolini-Hitler a Stra*, Il prato casa editrice, Padova, 2005.
- CERVI Mario, MONTANELLI Indro, *L'Italia littoria: 1925-1936*, Rizzoli, Milano, 1979.
- CORNER Paul, *La dittatura rivisitata. Consenso, coercizione e strategie di sopravvivenza*, *ModernItaly*, 22, (2017).
- DE FELICE Renzo, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974.
- DI ROBERTO Federico, *La Conferenza del disarmo di Ginevra (1932-34)*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 25, (1958).
- FONTANA Giovanni Luigi, (a cura di), *100 anni di Industria Calzaturiera nella Riviera del Brenta*, Consorzio Maestri Calzaturieri del Brenta, Stra, 1998.
- FONTANA Loris, *Villa Pisani a Stra*, Grafiche Editoriali La Press, Fiesso d'Artico, 1983.
- FRUTTERO Carlo, LUCENTINI Franco, (a cura di), *Il giorno che uccisero Dollfuss*, Mondadori, Milano, 1967.
- GENTILE Emilio, *Il culto del littorio*, Laterza, Bari, 1993.
- GOESCHEL Christian, *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa*, Laterza, Bari, 2018.
- GROSSI Toni, JORI Francesco, *Storia di Padova. Dall'antichità ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2014.
- GULLINO Giuseppe, (a cura di), *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Padova, 2009.
- LANARO Silvio, (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Veneto*, G. Einaudi, Torino, 1984.
- MARTUCCI Maurizio, *Hitler turista. Viaggio in Italia*, Greco & Greco Editori, 2005.
- MONELLI Paolo, *Mussolini piccolo borghese*, A. Vallardi, Milano, 1983.
- PAMPAGNIN Vittorio, *La strada in salita. Fascismo e antifascismo a Fiesso d'Artico e nella Riviera del Brenta*, Tipolito Canova, Fiesso d'Artico, 1992.
- POESIO Camilla, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni trenta*, «Memoria e ricerca», 43 (2013).
- TOFANELLI Arturo (a cura di), *Le opere del fascismo nel decennale*, Istituto Editoriale Nazionale, Milano, 1934.
- VON PAPEN Franz, *Memorie*, Il Mulino, Bologna, 1952.

## Sitografia

Tutti i siti internet sono stati visitati l'ultima volta in data: 5 marzo 2022

<http://www.albumdivenezia.it/>

<http://www.farnesina.ipzs.it/>

<https://seriestoriche.istat.it/>

<https://www.labiennale.org/>

<http://dati.camera.it/>

<https://archivio.quirinale.it/>

<https://archivioluca.com/>

## Fonti

Archivio Comunale di Stra, "Censimento Popolazione", catalogo 12, classificazione 12, fascicolo 1, Stato civile. Statistiche e censimenti.

AICAP: Archivio dell'Istituto Comprensivo Alvisse Pisani di Stra.

AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34", dal giornale della scuola mista di Stra, terza A di EgleFrimel.

AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34" dal giornale di classe di Anna Montavecchio, Scuola mista di Fiesso, classe 4.

AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34" dal giornale di classe di Bianca Fersuoch de Nicolao, Scuola mista di Fiesso, classe 5.

AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34" dal giornale della scuola mista di Stra, seconda B di Iole Salvagno, e scuola mista di Stra, classe prima A di Ines Foscarini.

AICAP, armadio 8, Sara BorghesanSimonato, classe mista prima e seconda.

AICAP, armadio 8, Gisella Logothetti, Stra, frazione di Paluello, classe mista terza e quarta.

AICAP, armadio 8, busta "anno scolastico 1933-34", Gina Roda, Stra, classe prima B e Peppina Isolani, Stra, frazione di S. Pietro, scuola mista, classe 3 sezione B.

AICAP, armadio 8, Maria Scotton, Stra, classe seconda A e Gina Roda, Stra, classe prima B.

ASCC: Archivio Storico Comunale della Celestia, Venezia, Rivista di Venezia, n. 6, giugno 1934.

Archivio della Parrocchia della Beata Vergine Maria di Stra, Diario personale di Don Tarcisio Lorenzi.

Archivio storico della Direzione regionale Musei Veneto, Villa Pisani a Stra, Documentazione varia, 1859-1980, foglio 13 e foglio 14.

ASVE: Gabinetto della Prefettura, busta 23, fascicolo 176, bonifica integrale, circolare n. 149 del Consiglio Provinciale dell'Economia.

ISTAT, Serie Storiche: Popolazione e società, struttura ed evoluzione della popolazione ai censimenti: popolazione residente per regione e per ripartizione geografica ai censimenti 1861-2011 e al 31/12/2014.

ISTAT, Serie Storiche: Istruzione e lavoro, censimento generale della popolazione e delle abitazioni: tassi di attività per regione ai censimenti 1861-2011.

ISTAT, Serie Storiche: Istruzione e lavoro, censimento generale della popolazione e delle abitazioni: popolazione attiva in condizione professionale per settore di attività economica e regione ai censimenti 1861-2011.

ISTAT, Serie Storiche: Popolazione e società, emigrazione italiani e rimpatri: espatri e rimpatri per regione e ripartizione geografica anni 1876-2014.

Avanti, 1° luglio 1934.

Corriere della Sera, 15 giugno 1934.

Corriere della Sera, 17 giugno 1934.

DailyHerald, 14 giugno 1934.

Popolo del Friuli, 15 giugno 1934.

Popolo d'Italia, 15 giugno 1934.

The New York Times, 9 giugno 1934.

The New York Times, 11 giugno 1934.

The New York Times, 19 giugno 1934.

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Professor Matteo Millan, per il tempo, la pazienza e la disponibilità dimostratemi, che mi ha guidata in questo percorso finale.

Un sentito ringraziamento lo rivolgo a tutti gli enti pubblici che mi hanno aiutata con il reperimento dei materiali e per la ricerca, quali l'Archivio di Venezia, l'Archivio Storico Comunale della Celestia, l'Archivio di Villa Pisani, l'Archivio Comunale di Stra e l'Archivio dell'Istituto Comprensivo Alvisi Pisani di Stra. Un ringraziamento va a tutto il personale bibliotecario e d'ufficio, per la pazienza e per la cortesia avute.

Un ringraziamento va ai miei genitori, senza i quali non avrei potuto arrivare alla laurea.

Un grazie alle mie sorelle, ai miei nipoti e a tutte le persone che mi hanno sostenuta e supportata in questi ultimi mesi d'Università, rendendo più leggere le mie giornate.